

L'ISTITUTO SALESIANO PIO XI
 DURANTE L'OCCUPAZIONE NAZIFASCISTA DI ROMA:
 «ASILO, APPOGGIO, FAMIGLIA, TUTTO»
 PER ORFANI, SFOLLATI, EBREI

Il 25 luglio 1944, ad un anno esatto dal crollo del fascismo e a meno di due mesi dall'entrata in Roma delle forze angloamericane, l'ispettore salesiano di Roma, don Ernesto Berta, inviava ai Cooperatori una circolare per invitarli a continuare il loro appoggio spirituale, morale e materiale alle opere salesiane. Dopo aver tracciato un primo articolato bilancio del lavoro dei salesiani nelle singole loro case a favore della gioventù durante l'occupazione nazifascista (settembre 1943 - giugno 1944), don Berta proseguiva:

«E oltre a tutto questo ben 274 ragazzi furono ricoverati nei nostri istituti di Roma, in gran parte gratuitamente o con modicissima retta, mentre 292 persone perseguitate, tra cui molti ebrei, specialmente giovani, trovarono sicuro rifugio e per la più parte anche il vitto nei nostri istituti di Roma e del Lazio».¹

Si è già avuto modo di documentare la consistenza e le modalità di tale opera di accoglienza prestata dalle due comunità salesiane presso le catacombe di S. Callisto.² A ideale continuazione di quel saggio, si intende ora presentare quanto è stato fatto nell'istituto Pio XI, ubicato all'epoca in via Tuscolana 361, attualmente con accesso in via Umbertide 11.

Grazie alla documentazione scritta conservata negli archivi³ e alla testi-

¹ Archivio Storico Ispettorica Romana, *Corrispondenza*.

² RSS 24 (1994), pp. 77-142; in questo volume alle pp. 11-78.

³ Quello del Pio XI può essere ritenuto un caso fortunato, in quanto l'attività «clandestina» vera e propria consistette soprattutto nell'ospitalità data ad alunni ebrei mimetizzati in mezzo a quelli cattolici. Pertanto la documentazione relativa all'istituto in quanto tale è sufficiente per illustrare anche l'accoglienza prestata agli ebrei. Vi si aggiunga poi la possibilità di ricorrere all'album delle memorie dei protagonisti, tuttora vivi, di quegli avvenimenti (vedi note 4-5). Non così invece per moltissimi altri casi: cf. A. RICCARDI, *La Chiesa a Roma durante la Resistenza. L'ospitalità negli ambienti ecclesiastici*, in «Quaderni della Resistenza Laziale». Regione Lazio, Roma, 1977, p. 91. Ecco comunque i quattro archivi con i relativi fondi consultati:

- ASC B 576 Berruti P., *corrispondenza*
- ASC D 555 Tomasetti F., documenti vari
- ASC D 874 *Verbali delle riunioni dei tre capitolari in Roma pro tempore*
- ASC E 944 Ispettorica Romana, *corrispondenza*
- ASC E 946 Ispettorica Romana, *cronaca*, dattiloscritto

monianza orale di protagonisti, educatori⁴ ed educandi,⁵ si porterà alla luce del sole uno di quei casi di anonimato di cui una trentina di anni fa ebbe a scrivere De Felice: «Casi in gran parte a noi oggi anonimi, ma che vivono indelebili nella memoria di chi fu assistito in quei giorni terribili».⁶ Ovviamente esigenze di serietà storiografica vogliono che le testimonianze orali siano utilizzate con accortezza e circospezione, onde costituiscano fonte integrativa più che suppletiva della documentazione archivistica, in quanto i ricordi riaffioranti nella mente di quelli che all'epoca erano ragazzi e giovani non sono sempre nitidi per via della relativa comprensione che potevano avere degli avvenimenti data l'età e la situazione in cui si trovavano e per il fatto, non trascurabile, dei dieci lustri ormai trascorsi. Ciò premesso, va comunque subito precisato che non si rileverà alcuna grave contraddizione fra fonti scritte e orali; solo qualche ovvia diversità di accentuazione e di particolari, questi ultimi strettamente riservati ai testimoni e pertanto mai affidati alla carta.

Esula dagli obiettivi che ci proponiamo l'illustrare, sia pure brevemente, i complessi problemi nazionali e internazionali dell'epoca, le gravi vicende politico-militari d'Europa, la crisi drammatica della classe dirigente italiana e

- ASC F 540 Roma, *Istituto Pio XI*
- ASC F 899 Roma, *Cronaca della casa del Mandrione*, dattiloscritto
- ASIP: Archivio Storico Istituto Pio XI; *quaderno* nero di cronaca manoscritta (ottobre 1942-febbraio 1945); due *fascicoli* di cronaca dattiloscritta con qualche informazione in più (copia in ASC F 898); *registri di segreteria scolastica*; *corrispondenza* [in particolare: *Risposta a circolare* del 1° agosto 1945, in data 8 agosto 1945; *Risposta a circolare* del 18 novembre 1945, in data 24 novembre 1945; *Resoconto delle attività assistenziali* svolte durante la guerra, in data dicembre 1945, in risposta alla circolare dell'ispettore del 20 novembre, a sua volta provocata dalla richiesta giunta poco prima dai superiori di Torino (don Giorgio Seriè)]
- ASIR: Archivio Storico Ispettorica Romana, fondi: *corrispondenza*, *documenti*
- ASFMA: Archivio Storico Istituto S. Maria Domenica Mazzarello (FMA), *cronaca*.

⁴ Si sono avute conversazioni personali con i salesiani sacerdoti don Adriano Baldazzi (n. 1923), don Bruno Genovesi (n. 1923), don Filippo Giua (n. 1921), don Luigi Sarnacchioli (n. 1914) e con i salesiani laici Brenno Montani (n. 1915, vicecapo sarti), Antonio Savino (n. 1906, capo tipografi) e Pietro Tatti (n. 1914, vicecapo legatori). Testimonianze scritte ci sono pervenute rispettivamente il 14 e il 18 aprile 1994 dai salesiani laici Giacomo Bigotti (n. 1922, vicecapo falegnami) e Mario Serafin (n. 1921, vicecapo meccanici). Colloqui si sono avuti anche con le Figlie di Maria Ausiliatrice Nicolina Santarelli (all'epoca direttrice, n. 1911), Maria Anna Fonte (n. 1920) e Elisa Zanella (n. 1913).

⁵ Di una ventina di ebrei «ospiti al Pio XI» abbiamo potuto raccogliere personalmente la testimonianza: di cinque altri lo abbiamo fatto tramite telefono; utili informazioni talora ci sono state date dalle mogli o dai figli degli stessi ebrei deceduti; Maurizio Rossi ci ha inviato suoi ricordi dal kibbutz Ruhama di Ascalon (Israele); infine varie precisazioni circa dati biografici le dobbiamo alla gentilezza di Michael Tagliacozzo, romano, ma residente in Israele, studioso dell'occupazione tedesca di Roma. Altre informazioni sugli avvenimenti della zona ci sono state date da Guido Josia, all'epoca ragazzino undicenne frequentante l'oratorio del Pio XI e dalla sig.ra Maria Palone, abitante in piazza Maria Ausiliatrice.

⁶ R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*. Torino, Giulio Einaudi editore, 1961, p. 460.

anche la difficile situazione in cui venne a trovarsi la città di Roma dopo la caduta di Mussolini e la fuga del maresciallo Badoglio. Del resto sono già stati oggetto di una pubblicistica amplissima, anche se non sempre al più alto livello scientifico,⁷ i nove mesi di Roma, formalmente dichiarata «città aperta», ma nella quale oltre 7.000 persone persero la vita sotto i bombardamenti alleati e in cui stanziavano truppe tedesche, transitavano uomini e mezzi diretti al fronte, si disarmavano forze dirette alla tutela dell'ordine, si deportavano ebrei, si rastrellavano uomini e giovani per il servizio obbligatorio del lavoro, si compivano requisizioni e violenze di ogni genere.

Supponiamo dunque conosciuto dai lettori tale quadro generale e analogamente supponiamo note le caratteristiche proprie della «resistenza» del mondo cattolico romano, fra cui di primaria importanza quella di svolgere un'estesa attività nel settore assistenziale.⁸

Nell'ambito di tale diffuso spirito di solidarietà, in logica e coerente attuazione della missione, ereditata da don Bosco, di lavorare per la gioventù «povera e abbandonata», l'istituto salesiano Pio XI prestò un'efficace opera di asilo e protezione a decine e decine di giovani: orfani, ebrei, sinistrati o comunque in gravissime difficoltà. Nessun intento di approccio agiografico o retorico da parte nostra; nessuna aspirazione ad aperto o sottinteso paragone, per altro assurdo in sede storica; solo esigenza di documentare con la forza dei fatti accertati e delle testimonianze attendibili il reale apporto e i modi concreti in cui la solidarietà umana, coniugata con la carità cristiana, si è resa operante in quell'istituto salesiano, la cui microstoria, nella cronologia minuta degli avvenimenti, costituisce, da una certa angolatura, un osservatorio non secondario della realtà romana dell'epoca.

Potrebbe essere questo un non insignificante passo nell'auspicata ricerca di una via d'uscita da quella certa *impasse* storiografica che tende a «unicizzare» la storia della «resistenza», ad accreditare l'esistenza di una «resistenza» ad una dimensione, a monopolizzarla con una rappresentazione ideologico-politica. Come è noto, da più parti si chiede ormai di porre un limite all'eccessivo credito accordato a taluni paradigmi di lettura storica, divenuti veri e propri luoghi comuni, che preso l'abbrivo dalle drammatiche scelte di quegli anni, ha finito con l'alimentare, attraverso un consistente impegno del-

⁷ Cf RSS 24 (1994) pp. 77-82.

⁸ *Ib.* pp. 79-80. Qualche studioso distingue fra assistenza «organizzata» (o anche «assistenza cattolica sotto bandiera pontificia») e assistenza «spontanea»: A. GIOVAGNOLI, *Chiesa, assistenza e società a Roma tra il 1943 e il 1945*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, a cura di N. Gallerano. Milano, Franco Angeli 1985, pp. 214-215. In tale logica, quella dell'istituto Pio XI si colloca nell'assistenza «spontanea», privata, ma non per questo meno significativa.

l'industria culturale e del pianeta massmediatico, l'appiattimento su un unico stereotipo interpretativo, privo di qualunque «rivisitazione», necessariamente richiesta da un'analisi spassionata di tutte le fonti.

1. L'ISTITUTO PIO XI

L'istituto salesiano Pio XI – negli anni quaranta ancora ubicato alla periferia della città – era un complesso edilizio adibito a quattro tipi di scuole: una scuola secondaria di avviamento professionale, una scuola tecnica a indirizzo industriale, una scuola media e le classi finali di una scuola elementare. La popolazione studentesca si aggirava sui 200/250 allievi, di cui quattro quinti interni e una cinquantina fra semiconvittori ed esterni.⁹

Per le scuole a indirizzo professionale vi erano varie specializzazioni: calzolai, sarti, falegnami-ebanisti, fabbri-meccanici, tipografi-compositori-impresori, legatori di libri. Ogni specializzazione aveva la durata di cinque anni, dei quali tre di avviamento professionale e due di scuola tecnica a indirizzo industriale. Al termine dei due cicli si conseguivano, previ esami di Stato sostenuti in sede, le relative licenze. Durante l'intero corso si svolgevano contemporaneamente due programmi: uno di lavoro, a indirizzo pratico; l'altro, teorico, di cultura scolastica e tecnica. Ogni laboratorio aveva un capo, uno o due vicecapo, uno o due assistenti, vari insegnanti di cultura generale e alcuni operai esterni.

La scuola media era stata approvata e legalmente riconosciuta per il I corso nel 1942; tale riconoscimento venne esteso per il II corso nel maggio 1943 e per il III corso l'anno seguente. Le classi della scuola elementare in-

⁹ La cronaca dattiloscritta della casa, per l'anno 1943, offre le seguenti statistiche: 217 gli alunni convittori interni, 59 i semiconvittori ed esterni. Per l'anno successivo invece, 1944: 197 i convittori interni, 48 i semiconvittori ed esterni. Il fascicolo commemorativo *Pio XI, 50 anni* (Roma 1980, p. 52) invece con più precisione riporta, per l'anno 1942-1943, un totale di 228 allievi, di cui 163 dell'avviamento professionale, 27 della scuola tecnica e 38 della scuola media. Per l'anno 1943-1944 invece: 157 allievi, di cui 96 dell'avviamento professionale, 10 di quello tecnico e 51 della scuola media: esattamente come nei registri della segreteria scolastica dell'istituto. Si noti che per il periodo di occupazione nazista non è possibile essere precisi dato il continuo andirivieni di allievi e per la presenza, non computata, ad es. di molti bambini delle scuole elementari, che pure risiedettero al Pio XI per vari mesi. Passata l'occupazione tedesca – ma non i problemi dei giovani di Roma e del Lazio – si assistette ad un immediato aumento delle iscrizioni. Da una relazione ufficiale risulta che il 24 novembre 1945 il totale degli alunni delle sole scuole professionali era di 310, di cui 202 interni, 58 esterni e 50 del corso preparatorio. Fra gli artigiani, solo 76 pagavano retta regolare; gli altri 79 erano a pensione completamente gratuita, e 105 fortemente ridotta: ASIP *Risposta alla circolare...*, a firma del direttore don Francesco Antonioli.

vece continuavano ad essere private e gli alunni della V si recavano alla vicina scuola card. G. Cagliero per gli esami finali e per l'ammissione alla scuola media.¹⁰

Accanto al plesso scolastico funzionava la parrocchia di Maria Ausiliatrice dotata di un grande tempio inaugurato nel 1936, a soli sette anni di distanza dalla posa della prima pietra avvenuta in occasione della beatificazione di don Bosco. Era annesso alla parrocchia un oratorio festivo e quotidiano per centinaia di giovani.

Negli anni 1943 e 1944 la comunità salesiana era composta da una quarantina di confratelli. Direttore era l'attento don Francesco Antonioli (1878-1965), già superiore dell'ispettoria veneta e futuro ispettore di quella novarese. Lo coadiuvavano per il settore economico-amministrativo l'energico don Armando Alessandrini (1906-1975), per la parte spirituale l'affabile don Giuseppe Gorgoglione (1907-1981) e per l'ambito scolastico due «consiglieri»: l'esigente don Giuseppe Valente (1911-1972) e il più mite don Luigi Sarnacchioli (n. 1914). Parroco era don Giuseppe Muzio (1888-1973), dottore in filosofia e uomo di grande cultura; l'oratorio invece era gestito dal giovane don Leonardo Sgherza (1911-1987), che però alla metà di gennaio 1944 venne sostituito dal più maturo don Amore Amori (1899-1974).

A questi si aggiungevano sette sacerdoti e altrettanti chierici impegnati particolarmente nell'assistenza ai ragazzi. Completavano il numero oltre una ventina di salesiani laici, insegnanti ovvero addetti ai servizi generali: portineria, orto, sacrestia. Sotto il falso nome di don Francisco Gamez viveva in casa un salesiano messicano, don Francisco Carrillo Chapas (1911-1966). Rimasto orfano di padre – un colonnello ucciso nel corso di una rivolta in Messico – aveva fatto il noviziato a Cuba nel 1928-1929 e nel 1938 era venuto in Italia, a Monteortone (Padova), per compiere gli studi teologici. Ordinato prete nell'estate 1942, era poi stato mandato a Roma, in attesa di poter partire prima per la Spagna, e poi, di là, per la sua terra d'origine.¹¹ Di carattere aperto e gioviale, dotato di buon orecchio musicale, ottimo suonatore di chitarra, dava una mano in parrocchia, nella scuola e familiarizzava molto coi giovani più grandi dell'istituto.¹²

Il salesiano laico Antonio Tronza era collaboratore preziosissimo dell'economista, in quanto autorizzato dall'ispettore, con formale atto notarile del 1°

¹⁰ Solo nel 1943 si abolì la IV elementare; la si sostituì con la II media.

¹¹ In ASC C 035 *Personali Gamez* si conservano alcune sue lettere e documenti relativi a pratiche svolte sia presso la Delegazione Svizzera che curava gli interessi dei messicani all'estero, sia presso il governo Italiano, tramite la segreteria di Stato vaticana. Il Gamez ritornò nella sua ispettoria solo nel 1946. Insegnò ingegneria e diritto romano nell'università di Guadalajara.

¹² Testimonianza rilasciata a chi scrive da vari salesiani e da ebrei allievi del Pio XI.

marzo 1943, a firmare mandati, rilasciare quietanze, riscuotere «le somme spettanti all'istituto Pio XI per qualsiasi importo e titolo».¹³ Gli allievi infatti, specialmente quelli interni, erano spesso sussidiati da enti pubblici o privati.¹⁴

La retta annuale per gli allievi interni dei singoli settori variava da un massimo di 2200 lire ad un minimo di 1600 lire, cui si aggiungevano le spese per i libri, la riparazione di abiti, di biancheria, di scarpe, per le medicine, per il bucato ecc. Una tassa di lire 100 per i falegnami e di lire 200 per i fabbri-meccanici era prevista per l'uso delle macchine e degli utensili. Ovviamente l'istituto veniva in aiuto con sconti per gli orfani e i bisognosi, che si distinguevano per condotta e impegno.¹⁵

Vivevano altresì nell'isolato del collegio, ma non nella comunità vera e propria, una ventina di *famigli*, vale a dire personale laico non salesiano, che riceveva un modesto stipendio per alcuni servizi generali della casa.

In un settore riservato poi, appositamente preparato durante l'estate del 1943 con la notevole spesa di 100.000 lire, dall'8 dicembre 1943 aveva preso formalmente avvio la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Prestavano i servizi di cucina, fino allora affidati a personale esterno, oltre a quelli di lavanderia e di guardaroba, tenuti già da tempo da tre altre consorelle appartenenti però giuridicamente alla vicina comunità «Madre Mazzarello», a sua volta impegnata nella conduzione di una scuola materna, elementare e di un piccolo oratorio. Alle sette suore della nuova comunità davano una mano altrettante ragazze.¹⁶

¹³ ASIR *documenti*.

¹⁴ Per limitarci al primissimo dopoguerra, tali enti erano il Ministero dell'Interno, i Madrinati, l'alto Commissariato Profughi, il Comitato pro vittime politiche, il Comitato pro Orfani di guerra, la Preservazione della fede, l'Aiuto Cristiano, l'Ospizio S. Michele: cf ASIP *Risposta a circolare...*, 24 novembre 1945. Non sempre era facile ottenere i previsti pagamenti. Così ad es. l'Ente Nazionale Fascista Addestramento Lavoratori Commercio di Napoli, che prima della caduta del fascismo aveva affidato all'istituto 20 fanciulli sfollati da Napoli, una volta persa la specificazione «fascista» e rimasta semplicemente E.N.A.L.C., non riconobbe il debito dell'Ente, per cui per oltre un anno e mezzo i fanciulli vennero provvisti gratuitamente di vitto, vestito, calzature e alloggio: cf ASIP *Resoconto delle attività...*, dicembre 1945.

¹⁵ Cf *fascicolo a stampa* illustrato, databile verso il finire degli anni trenta. Il direttore in data 24 novembre 1945 (ASIP *Relazione...*) precisa che in quel dopoguerra la *spesa giornaliera* per ogni allievo interno era salita a lire 150, comprendente, oltre la retta (che si aggirava sulle 1000/1200 lire, ma spesso era notevolmente inferiore) le spese di vestiario, libri, cancelleria ecc. Il deficit di bilancio veniva coperto con la beneficenza pubblica, coi sussidi di qualche ente e con particolari assegnazioni di viveri e di vestiario.

¹⁶ La convenzione del 24 novembre 1943 fra l'ispettore salesiano don Berta e l'Ispettrice FMA, madre Pia Forlenza, è conservata in ASIR, *documenti*. Vedi anche ASC E 946 Ispettorica Romana, *cronaca* 1943, 7 dicembre 1943.

A. Anni scolastici 1941-1943: La caduta del fascismo e i bombardamenti estivi su Roma nel 1943

Gli anni scolastici 1940-1941 e 1941-1942 trascorsero nell'istituto pressoché come nel periodo prebellico, salvo le restrizioni dei viveri e altre difficoltà che col passare dei mesi si fecero però sempre più sentire. Dati i tempi di guerra nelle accettazioni di allievi si diede notevole spazio agli orfani: un centinaio nel solo 1941-1942.

L'anno successivo (1942-1943) l'istituto funzionò pure regolarmente, per quanto in forma ridotta, viste le contingenze belliche. Qualche avvisaglia di pericolo ci fu lungo i primi mesi del 1943. Più di una volta, di giorno e di notte, suonò l'allarme. La domenica 2 maggio avrebbe dovuto tenersi l'annuale «giornata della tecnica» con tanto di esposizione, mostra e visita ai laboratori da parte del pubblico. Fu invece sospesa per ordine ministeriale e lungo l'intero giorno non si fece che commemorare i caduti della guerra in corso, con discorsi trasmessi, in parte, via radio.¹⁷ Pochi giorni prima, il 19 aprile, era arrivato all'istituto dalla Sardegna il primo salesiano sfollato: don Bruno Brunori (1912-1962). Altri salesiani, sempre dalla Sardegna, sarebbero arrivati ad inizio luglio. Venne anche data ospitalità a ragazzi e famiglie intere che da città e paesi vicini si rifugiavano a Roma e non trovavano asilo altrove.¹⁸

Il 19 maggio 1943 ebbe luogo l'ispezione della scuola da parte del delegato ministeriale, che si soffermò due giorni visitando, interrogando e parlando soddisfatto. Il 20 maggio per motivi di guerra si anticipò la chiusura dell'anno scolastico. Seguirono immediatamente gli scrutini e gli esami sia all'interno dell'istituto che presso la scuola card. Cagliero. Ottimi i risultati.

Il 19 luglio, come è noto, ci fu il primo terribile bombardamento di Roma da parte degli Alleati. Fu colpita soprattutto la zona del Tiburtino, del Prenestino e quella di S. Lorenzo, non troppo lontana dal Tuscolano.¹⁹ L'istituto Pio XI, al di là dello spavento generale, non ebbe però alcun danno né alle persone né alle strutture.²⁰ Furono comunque messe fuori uso le tubazioni dell'acqua dell'intera zona, per cui le uniche due fontanelle dell'istituto anco-

¹⁷ ASIP *Cronaca dattiloscritta*, 2 maggio 1943.

¹⁸ ASIP *Resoconto...*, p. 2. Nel documento si parla di oltre 200 ragazzi cui si fornì vitto, vestiario ecc. Con ogni probabilità il numero è complessivo di tutti i ragazzi accolti nell'anno scolastico 1942-1943. Fra di loro i 20 ragazzi di Napoli, di cui sopra, alla nota 14.

¹⁹ Citiamo lo studio più recente: C. DE SIMONE, *Venti angeli sopra Roma. I bombardamenti aerei sulla città Eterna. 19 luglio e 13 agosto 1943*. Milano, Mursia 1993.

²⁰ Ma neppure altrove: «Nessuna delle nostre case è stata colpita né ha avuto danni di sorta. Qualche nostro confratello si è trovato però in zone colpite e qualcuno si può dire che è salvo per miracolo»: ASC E 944 Ispettorato Romana *Corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 19 luglio 1943.

ra in efficienza – in quanto collegate all'acquedotto *Felice*, per quella volta risparmiato dalle bombe – furono prese d'assalto dalla popolazione circostante.

Il rifugio della comunità era costituito semplicemente dalle due sacrestie e dall'angusto spazio compreso fra i doppi archi delle cappelle del tempio di Maria Ausiliatrice.²¹ Più che sulla sicurezza del rifugio, si faceva conto sulla protezione di don Bosco, da pochi anni dichiarato santo, e su quella della Madonna Ausiliatrice, nel cui tempio pochi giorni prima, il 10 luglio, erano stati collocati due nuovi altari: uno alla confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, S. Maria Domenica Mazzarello, e l'altro a S. Giuseppe Cafasso, direttore spirituale e amico di don Bosco. La sera stessa del bombardamento, al consueto pensiero della «buona notte», il direttore annunciò che per tutta la durata della guerra ogni mercoledì, prima di cena, la comunità si sarebbe raccolta in cappella per una preghiera a S. Giuseppe, patrono degli apprendisti, e per la benedizione eucaristica.²²

La protezione del cielo sulla casa salesiana era però sentita da tutto il quartiere, tant'è vero che, durante i ricorrenti allarmi, molti correvano a rifugiarsi sotto i portici dell'istituto o le volte della chiesa, incuranti del fatto che simili ricoveri sarebbero stati assolutamente inadeguati in caso di bombardamento. Ma più i salesiani si sforzavano di persuadere la popolazione circostante a cercare rifugi più sicuri,²³ e più aumentavano quanti si rifugiavano in casa.

Il bombardamento del 19 luglio mise in allarme non solo i salesiani delle comunità romane, ma anche i loro superiori di Torino, i quali, immediatamente messi al corrente dei tragici avvenimenti dall'ispettore don Berta,²⁴ invitarono a tenersi pronti per eventuali sfollamenti. A Torino erano ben coscienti dei problemi del Pio XI:

²¹ In quell'estate 1943 i salesiani, come un po' tutta la popolazione romana, non ritenendo possibile un bombardamento della città, e non avendo ovviamente esperienza alcuna dei bombardamenti stessi, non si erano adeguatamente attrezzati per mettersi al sicuro. Il salesiano laico Mario Serafin ricorda che il 19 luglio il capomeccanico, Ugo Genesisio, rimandò gli allievi al proprio posto di lavoro, benché questi fossero già stati disposti per andare nei rifugi dal vice-capo (lo stesso Serafin), il quale avendo vissuto anni di guerra a Torino ben conosceva il pericolo dei bombardamenti. Solo dopo che il secondo bombardamento estivo di Roma ebbe colpito il quartiere Tuscolano, i salesiani del Pio XI si resero veramente conto del pericolo di non ripararsi in adeguati rifugi.

²² Testimonianza del salesiano Mario Serafin.

²³ Ad. es. uno dei pochi palazzi della piazza della chiesa (attuale numero civico 14) aveva un sicuro rifugio nella cantina: testimonianza della sig.ra Maria Palone; altrettanto attesta Guido Josia, abitante in via Muzio Scevola, che tuttora non può dimenticare l'odore di muffa di quegli ambienti privi di finestre: cf nota 5. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, a loro volta, avevano un rifugio, sicuro, costituito dalla cantina molto profonda della loro «villa». Altrettanto sicuro fu, alla prova dei fatti, il lungo camminamento naturale sotto il giardino delle suore, la cui entrata si apriva sulla via Tuscolana, a fianco della chiesa di Maria Ausiliatrice.

²⁴ ASC E 944 Ispettorato Romano, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 19 luglio 1943.



«Si capisce che rimarrà la Parrocchia e le opere popolari: ma dove collocare gli studenti e soprattutto gli artigiani? [...] Noi abbiamo una casa a Gaeta: ma temo che quel luogo non sia affatto sicuro».²⁵

Fu facile profezia, dal momento che la cittadina del basso Lazio divenne presto centro di operazioni militari²⁶ e l'istituto Pio XI di Roma, anziché inviare colà i suoi allievi, avrebbe invece accolto parecchi orfani provenienti da quella zona.

Conseguenza immediata del bombardamento fu la necessità di spostare al 1° agosto l'apertura della settimana di esercizi, inizialmente prevista per il 25 luglio. Presieduta dall'ispettore e predicata dal parroco del «S. Cuore», don Giovanni Brossa (1884-1966) e dal direttore del «Testaccio», don Enrico Pinci (1884-1970), vi avrebbero partecipato quasi 150 confratelli.²⁷

Il ritardo fece sì che al momento del crollo del fascismo il 25 luglio 1943 i salesiani di Roma fossero tutti raccolti nelle proprie comunità. Fra di loro, all'interno delle loro case, non si ebbero particolari sussulti o rigurgiti antifascisti, diversamente dall'esterno, in città, dove si abbattono, talora violentemente, i segni del regime e ebbero luogo manifestazioni di piazza e cortei popolari. Il direttore del Pio XI scriveva il 26 luglio al Rettor Maggiore: «Anche le ultime cose successe e che succedono in questi giorni non ci turbano e confidiamo intieramente nel Signore e nella protezione di Maria SS. e di Don Bosco santo».²⁸ E il cronista della comunità conferma: «In casa calma completa. La nostra politica, secondo l'insegnamento di Don Bosco, è quella del Pater noster, che include il rispetto a tutte le Autorità costituite».²⁹ Sulla medesima lunghezza d'onda s'attestava l'ispettore: «Da parte nostra assicuro che saremo sempre fedeli al programma di Don Bosco e che ci diporteremo sempre, come da buoni religiosi e sacerdoti, da buoni cittadini».³⁰

Si erano appena avviate le ripetizioni estive per quella cinquantina

²⁵ *Ib.*, lett. Ricaldone-Berta, 3 agosto 1943.

²⁶ Il 23 luglio il direttore don Luigi Moscatelli scriveva che il cerchio alleato si stringeva attorno a Gaeta, per cui da tempo gli abitanti stavano sfollando. In settembre poi i tedeschi ordinarono l'immediato sgombero dei civili, ne saccheggiarono le case e distrussero – al dire del vescovo mons. Dionigi Casaroli, ospite dei salesiani in via Marsala a Roma – due terzi della città, porto, caserme, chiese comprese: ASC E 447 *Gaeta*, documento del 13 dicembre 1943.

²⁷ Cf ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta* 23, 26 luglio, 1° agosto; ASC E 944 Ispettorato Romana, *corrispondenza*, lett. Berta-Ricaldone, 1° e 18 agosto 1943.

²⁸ ASC F 540 Roma, *Istituto Pio XI*, lett. Antonioli-Ricaldone, 26 luglio 1943.

²⁹ L'espressione «La nostra politica...», si trova invero unicamente nella copia dattiloscritta della *Cronaca* dell'ASIP, in data 26 luglio 1943.

³⁰ ASC E 944 Ispettorato Romana, *corrispondenza*, lett. Berta-Ricaldone, 26 luglio 1943. Don Berta assicurava altresì il Rettor Maggiore che nell'istituto S. Cuore di via Marsala don Michelangelo Rubino, ispettore capo dei cappellani militari, non aveva avuto alcun fastidio.

di alunni presenti in collegio,³¹ quando riprese il tormento degli allarmi. Tre, falsi, si ebbero l'11 agosto, mentre quello del 13 agosto fu seguito da un massiccio bombardamento. L'epicentro dei 90 minuti di incursione questa volta furono i quartieri Casilino, Tiburtino e Tuscolano. I salesiani del Pio XI, che il 19 luglio precedente avevano guardato immobili dal cortile i bombardieri passare su di loro sganciando bombe che sapevano sarebbero cadute più avanti, quella mattina, sia pure all'ultimo momento, corsero nei rifugi. Mario Serafin si precipitò, attraverso la finestra del laboratorio, nel rifugio-cantina della attigua villa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Accanto a lui scesero alcune suore e 200 bambini dell'asilo e della scuola elementare che urlavano, disperati, ad ogni scoppio di bomba.³² Una di esse colpì in pieno, sopra l'arcata, la condotta del vicino acquedotto *Felice*: l'acqua che ne uscì però anziché allagare il terreno circostante, fluì in una vecchia galleria di pozzolana, aperta lì vicino da un'altra bomba.³³

Appena cessata l'incursione, mentre interi palazzi bruciavano e si cominciava a raccogliere le vittime,³⁴ il direttore don Antonioli poté fare al Rettor Maggiore il seguente resoconto per quanto riguardava la famiglia salesiana, giovani ed educatori:

«Grazie a Dio, fin ora siamo tutti incolumi, superiori e alunni. Intorno al nostro Istituto e alla Chiesa di Maria Ausiliatrice sono cadute oltre venti bombe di grosso calibro: due in cortile, una davanti alla facciata, scavando una profonda buca, parecchie nell'orto (miravano all'acquedotto *Felice*, il quale hanno colpito ed interrotto). Anche le adiacenze della vicina Casa del Mandrione sono state colpite: la porcaiaia per es. con tutti gli inquilini, e così pure nella campagna del Mandrione: si vede che miravano alla ferrovia».³⁵

³¹ La *Cronaca manoscritta* parla di «una trentina», non di «una cinquantina», come invece quella *dattiloscritta*.

³² I ricordi di quel bombardamento sono nitidissimi nella mente sia delle tre suore dell'istituto (vedi nota 4) che del salesiano Serafin, il quale non può dimenticare che le terribili sensazioni provate quella mattina gli resero agitatissimo e convulso il sonno la notte seguente.

³³ Testimonianza dello stesso Serafin. La zona del Tuscolano, come altre di Roma (Appio, Ardeatino...), era ricca di caverne naturali, oltre che di gallerie dovute ad estrazione di pozzolana.

³⁴ In un rapporto al ministero dell'Interno da parte del comando dei vigili del fuoco di Roma, in data 28 agosto, si stimava non inferiore al migliaio il numero delle vittime fra civili e militari: cf C. DE SIMONE, *Venti angeli sopra Roma...*, p. 306. Guido Josia ricorda all'estensore di queste note che una bomba caduta nei pressi del palazzo di molti piani in cui abitava aveva fatto gravi danni fin sulla terrazza del medesimo.

³⁵ ASC F 540 Roma, *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone*, 13 agosto 1943. L'informazione può essere completata con la cronaca dell'attigua casa delle FMA: «In questa zona sono cadute quaranta bombe; la nostra villa è stata tutta circondata da esse. Nel nostro recinto ne sono cadute due, una a pochi metri della casa, dove si erge una minuscola statua di M. Immacolata; l'altra vicino al cancello di entrata, anch'essa vicino ad una statua di M. Immacolata.



Anche quella volta non si ebbero dunque vittime in casa,³⁶ ma notevoli furono i danni materiali.

«Buona parte delle grandi invetriate della Chiesa di Maria Ausiliatrice andarono in frantumi, e parimenti andarono spezzati molti vetri delle finestre dell'istituto. Inoltre furono danneggiati i tetti della casina dell'Oratorio Festivo e persino del palazzo dell'Istituto e della chiesa di Maria Ausiliatrice. Alcune porte dell'edificio furono sgangherate e quasi divelte dal risucchio dell'aria, e tutto il cortile cosparso di detriti, di terra e calcinacci. Distrutto in parte il muro di cinta dell'Oratorio».³⁷

Precipitata in tal modo la situazione, era ormai chiaro che non si poteva più sopassedere allo sfollamento.³⁸ Sospese ovviamente le ripetizioni, i salesiani e gli allievi che erano in condizioni di farlo si recarono presso le proprie famiglie; gli orfani e quanti erano completamente abbandonati, il giorno dell'Assunta, con don Gorgoglione in testa, si rifugiarono ai castelli romani. Parte di loro furono accolti nella casa di Villa Sora a Frascati, parte in quella di Genzano. In collegio si fermarono assieme al direttore solo alcuni salesiani e una mezza dozzina di ragazzi delle scuole professionali, unicamente addetti alle faccende di casa. I laboratori rimasero evidentemente chiusi, privi come erano, fra l'altro, dell'acqua.³⁹

Questa ultima è caduta sopra il rifugio contenente un migliaio di persone, le quali sono uscite tutte illese affermando di non aver sentito niente». Alcune suore non fecero in tempo a scendere nel rifugio-cantina; la direttrice rischiò di essere colpita dal pesante lampadario caduto, fortunatamente, ai suoi piedi; la casa ebbe tutti i vetri rotti e le porte scardinate: ASFMA *Cronaca*. Immediato fu lo sgombero di quasi tutte le suore. L'attività della casa per l'anno successivo si ridusse ad un po' di oratorio, con l'aiuto di alcune suore non residenti. Circa i danni del bombardamento al Mandrione, si veda ASC F 899 Roma, *Cronaca della casa*.

³⁶ Mario Serafin nella sua testimonianza scritta accenna ad una granata caduta là dove era passato cinque minuti prima per correre in rifugio. Dopo il bombardamento raccolse nella buca scavata dalla bomba una scheggia che conserva tuttora. Va aggiunto che nei pressi dell'oratorio tre giorni dopo il bombardamento fu trovato il cadavere di un garzone di panetteria: testimonianza dei salesiani Antonio Savino, Pietro Tatti e di altri. Guido Josia ricorda che quel 13 agosto il fratello, nella foga dello scappare, cadde dal muretto dell'oratorio e si ruppe una gamba.

³⁷ ASIP *Cronaca dattiloscritta*, 13 agosto. Moltissime le tegole infrante, sul tetto dell'officina, dalle schegge e dai sassi lanciati in alto dall'esplosione delle bombe. La statua in gesso di S. Giuseppe nella cappella della comunità andò in frantumi; una nuova fu poi regalata dalla mamma del salesiano colà residente, Antonio Savino, e benedetta il 13 febbraio 1944: testimonianza dello stesso Savino e di Mario Serafin.

³⁸ «Dal Pio XI ho dato subito ordine che si sfolli. Rimarranno solo i confratelli strettamente necessari»: ASC E 944 Ispettorìa Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 13 agosto 1943.

³⁹ Cf ASIP *Cronaca* del periodo.

B. Anno scolastico 1943-1944: di emergenza in emergenza

Ai primi di settembre 1943, confidando sul fatto che, nonostante continui allarmi, non si prevedevano ulteriori bombardamenti in città, gli allievi rientrarono alla spicciolata in collegio per gli esami di riparazione. Con loro fecero ritorno i salesiani e i giovani sfollati ai castelli romani, appena in tempo per evitare il terribile bombardamento di Frascati che l'8 settembre spazzò via metà delle case della cittadina, con un bilancio di oltre 600 vittime.⁴⁰ La tragedia è rilevata e messa ben a fuoco dalle parole di don Berta:

«Io non ho visto alcun'altra città ridotta in uno stato simile. E dire che non si ebbe che un bombardamento, durato non più di mezz'ora».⁴¹

I giorni dell'armistizio e del «si salvi chi può» non determinarono particolari problemi all'interno dell'istituto. Non furono comunque privi di spiacevoli conseguenze. L'11 settembre rimase ucciso in una sparatoria Renato Luciani, il capo mastro che aveva lavorato per la costruzione dell'istituto e della chiesa di Maria Ausiliatrice.⁴² Inoltre nelle immediate vicinanze furono pericolosamente abbandonati dai soldati italiani sbandati parecchi autocarri, con armi, munizioni e altro materiale vario, che venne presto ritirato dai tedeschi; un po' più a lungo rimasero invece nella zona una cinquantina di muli.⁴³

L'area poi sembrava diventata meta di duelli aerei. Già il 23 luglio, di sera, aveva avuto luogo un combattimento fra un aereo tedesco e uno inglese, conclusosi con la caduta del primo sopra l'acquedotto, e del secondo poco

⁴⁰ C. DE SIMONE, *Venti angeli sopra Roma...*, p. 309, nota; vedi pure ASC F 540 Roma, *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone*, 31 agosto 1943; ASC E 946 Ispettorìa Romana, *cronaca 1943*, 8 settembre. Nel bombardamento degli angloamericani venne distrutta l'ala scolastica della casa salesiana di Villa Sora, cf. pp. 125-144.

⁴¹ ASC E 944, Ispettorìa Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 9 settembre 1943. Va qui ricordato che a Frascati era situato il quartier generale del feldmaresciallo Albert Kesserling, comandante in capo delle forze tedesche in Italia. «Era gente lacera, dai visi smunti, dalle occhiaie profonde per il digiuno e la mancanza di sonno. Nei loro occhi si leggevano il terrore e lo sgomento per ciò che avevano visto»: così descrive gli sfollati di Frascati P. SENISE in *Lo sbarco ad Anzio e Nettuno. 22 gennaio 1944*. Milano, Mursia 1994, p. 86.

⁴² Un mese dopo si celebrò nella stessa chiesa una solenne messa di trigesima, presenti il personale della casa, i parenti del defunto e gli ingegneri Provera e Carassi per la ditta dei quali aveva lavorato il Luciani: ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta*.

⁴³ ASC E 944 Ispettorìa Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 15 settembre 1943. Anche sul terreno della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice già il 22 luglio c'erano alcuni soldati della regione Sicula. Dal 12 agosto poi s'erano attendati una trentina di militari siciliani, col loro capitano, in attesa di destinazione: ASFMA, *Cronaca*. Guido Josia, residente in zona, serba precisa memoria della fuga precipitosa, quell'8 settembre, di un gruppo di militari italiani a cavallo, che si sbarazzavano dell'armamento e della divisa. Poco dopo arrivarono paracadutisti tedeschi che occuparono strategicamente gli angoli delle strade, onde impedire la fuga di uomini cui i loro commilitoni avrebbero poi dato la caccia casa per casa.

lontano, non senza aver prima pericolosamente sorvolato il dormitorio delle suore e aver rischiato di abbattersi su uno dei due campanili della chiesa.⁴⁴ Così pure il 20 settembre, di prima mattina, un altro apparecchio tedesco venne proprio a cadere nel giardino della «villa» delle Figlie di Maria Ausiliatrice, incendiando coltivazioni e piante, a pochi metri dall'abitato.⁴⁵

Ma la conseguenza più grave per tutti gli allievi dell'istituto fu la disposizione del provveditore agli studi di posticipare, a data da determinare, gli esami autunnali di riparazione, previsti inizialmente per il 16 settembre. La sessione, sia della scuola media che delle scuole professionali, ebbe poi luogo solo il 19 ottobre. Nel disappunto di dover ritardare gli esami gli allievi ebbero almeno un vantaggio: dovettero sostenere *esami di guerra*, cioè solo orali. Tutti furono promossi, «alcuni più per *merito di guerra* che per proprio merito», precisa opportunamente la cronaca.⁴⁶ Per quanti invece non avevano potuto presentarsi perché impediti di raggiungere Roma, venne fissata una sessione straordinaria di esami l'8 novembre. Inutile aggiungere che anche questa volta furono tutti promossi, tenuto anche conto che in tutto l'anno per i ricorrenti allarmi «scuole e laboratori furono sospesi e ripresi cento e cento volte».⁴⁷

L'anno scolastico si chiuse con i tedeschi ormai padroni della città, la corrispondenza paralizzata e pericoli incombenti per chiunque uscisse di casa.

Solo col 1° novembre 1943 ebbe inizio il nuovo anno scolastico, la cui apertura ufficiale era stata però fissata dal provveditore per l'8 novembre.⁴⁸ Le iscrizioni al Pio XI erano state numerose durante le vacanze estive, ma i giovani effettivamente presenti in quei primi giorni di novembre furono molti di meno. Alcuni allievi prudentemente non si erano messi in viaggio per paura di mitragliamenti aerei; altri invece avevano preferito correre il rischio. Cosa che ad esempio aveva fatto un certo Di Martino, iscritto alla I tecnica industriale. Rimase ucciso per il bombardamento del treno su cui viaggiava. La stessa sorte era toccata a un altro ragazzo, Di Giovanni, del I avviamento, perito con la sorellina e la mamma nel bombardamento della propria casa.⁴⁹

Varie avventure ebbe anche nel suo trasferimento da Torino a Roma, il giovane salesiano Giacomo Bigotti, destinato per quell'anno al Pio XI. Arrivato a Torino da Bagnolo (Cuneo) il 22 ottobre, solo verso sera riuscì fortunato-

⁴⁴ ASFMA *Cronaca*, 23 luglio 1943. Don B. Genovesi attesta invece che l'aereo cadde più lontano, presso l'Acqua Santa.

⁴⁵ ASFMA *Cronaca*, confermata all'autore di queste note dalle tre suore intervistate: cf nota 4.

⁴⁶ ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta*.

⁴⁷ ASIP *Resoconto delle attività...*, dicembre 1945.

⁴⁸ Dunque quasi un mese dopo l'11 ottobre, data inizialmente stabilita.

⁴⁹ ASIP *Cronaca dattiloscritta*, 3 novembre 1943.

samente a salire sul treno per Roma. Passò illeso attraverso Genova, sottoposta ad un pesante bombardamento aereo, ma fu dirottato sulla linea Firenze-Roma. Nella città medicea dovette fermarsi a motivo dell'interruzione della linea ferroviaria. Alla stazione incontrò tre superiori di Torino, (don Pietro Berruti, vicario del Rettor Maggiore, don Pietro Tirone, catechista generale, don Antonio Candela, consigliere generale) e tre Figlie di Maria Ausiliatrice, tutti partiti da Torino, come lui il 22 ottobre, ma col treno mattutino delle 7,15. L'intera comitiva, ospitata dai salesiani di Firenze, riprese il treno due giorni dopo, ma fu nuovamente costretta a fermarsi ad Arezzo. Nella casa del clero passò la notte. Ripartì la mattina seguente, ma a Chiusi dovette abbandonare definitivamente la linea ferrata. Solo alle 1,30 della notte seguente, 26 ottobre, riuscì, a mezzo pullman, ad arrivare a Roma. Quasi 100 ore per giungere alla capitale da Torino.⁵⁰

Comunque, sia pure lentamente, l'istituto Pio XI riprese la sua vita normale: la parrocchia e l'oratorio funzionavano regolarmente; le scuole professionali, medie ed elementari, i laboratori normalmente riattivati, erano frequentati da 150 allievi interni, cui si aggiungevano parecchi semiconvittori ed esterni. Si notava un'unica carenza: quella di giovani grandi.⁵¹ Ma se ne comprende il motivo: le forze di occupazione erano continuamente alla caccia di giovani-adulti da avviare al servizio militare o al lavoro obbligatorio e sarebbe stato facile catturarli all'interno dell'istituto.

Il 1944 si aprì all'insegna dei rischi e dei problemi. Nel suo primo giorno portò ai romani la notizia che tre italiani erano stati messi a morte dai tedeschi due giorni prima. Il 10 gennaio il coprifuoco venne anticipato alle ore 19, per cui all'istituto si dovette modificare l'orario di uscita degli allievi

⁵⁰ Cf ASC D 874 *Verbali delle riunioni...* La comitiva salesiana, scesa dal treno a Chiusi nel piazzale della stazione si trovò assieme a centinaia e centinaia di persone che, sotto la minaccia delle armi tedesche, attendevano di poter partire per Roma. Sui pochi torpedoni messi a disposizione potevano fortunatamente prendere posto, ma uno di loro, il Bigotti, fu presto costretto a scendere, benché fornito di tessera religiosa di riconoscimento e nonostante la mediazione in lingua tedesca, di don Tirone. Nel trambusto della folla inferocita rimasta a terra, mentre i torpedoni si avviavano, il Bigotti rincorse quello sul cui tetto stava la sua valigia e vi si arrampicò da tergo. Fece altrettanto un altro giovane, che però attirò l'attenzione e anche qualche colpo di pistola dei tedeschi. Arrivarono tutti a Roma dopo mezzanotte in condizioni pietose. Il temporale scatenatosi lungo il viaggio, oltre che pressoché sfasciare la valigia di cartone del Bigotti, inutilmente protetta con la propria persona, gli procurò qualche linea di febbre. Fortuna volle che fosse in compagnia dei tre superiori, per cui nonostante l'ora tardissima poté essere accolto dai salesiani di via Marsala che gli offrirono, se non una lauta cena, almeno un letto per dormire. Dopo tante avventure, senza una lira in tasca, in una città sconosciuta e occupata dai tedeschi, la prospettiva di una notte all'addiaccio era piuttosto preoccupante (cf lettera autografa cit. in nota 4).

⁵¹ ASC E 944 Ispettorica Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 13 dicembre 1943; vedi anche ASC F 540, Roma *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone*, 12 novembre 1943.

semiconvittori. Il 19 gennaio cinque grosse bombe caddero sul terreno della casa del Mandrione, a poche centinaia di metri dal Pio XI, con grande spavento dei residenti nei due istituti.⁵² Il 25 gennaio, col fronte alleato ormai ad Anzio, a una cinquantina di km. da Roma, gli allievi interni furono invitati a ritornare in famiglia, qualora ritenessero di trovare colà maggiore sicurezza.

Per le vie di Roma, anche del centro, passavano e sostavano continuamente, notte e giorno, carri armati, cannoni e soldati in pieno assetto di guerra. Nel cielo cittadino facevano ormai quasi quotidiana apparizione i velivoli da caccia alleati. Bombe isolate vennero lanciate sui quartieri periferici Ostiense, Portuense, Salario, Tiburtino, Monteverde.⁵³ Aumentavano le ordinanze militari, affidate a pubblici manifesti. La situazione era tornata ad essere grave e l'atmosfera pesante come nel settembre precedente.⁵⁴

Ai primi di febbraio si vissero giornate di ansia; a Forte Bravetta si susseguivano le esecuzioni: 10 fucilati il 31 gennaio, altrettanti il 2 febbraio. Il giorno seguente si insediò nel suo ufficio di questore di Roma Pietro Caruso, e la sera stessa militi fascisti violarono l'extraterritorialità della Basilica di S. Paolo arrestando alti ufficiali, renitenti alla leva, ebrei.

Il cannone tuonava poi sempre più vicino. Il versante dei colli albanici che digradava verso la pianura pontina costituiva l'obiettivo primario di frequenti attacchi aerei alleati. Il momento era davvero gravissimo anche per le case salesiane della zona.⁵⁵ I chierici di Lanuvio sfollarono nella villa di *Propaganda Fide* a Castelgandolfo; nella medesima casa si raccolsero i salesiani di Genzano; rimanevano sempre in pericolo i confratelli di Frascati e di Grottaferata, mentre erano fortunatamente sfuggiti alle bombe cadute sulla chiesa e sulla casa quelli di Littoria. Il 10 febbraio ebbe luogo un'incursione aerea su Castelgandolfo. Ingenti i danni: nella sola villa di *Propaganda Fide* si ebbero oltre 500 vittime.

Due giorni prima, verso mezzanotte, un aereo americano era caduto non molto lontano dal Pio XI e l'indomani i ragazzi dell'istituto si divertirono a recuperare fra i rottami specchietti di plastica e oggetti di alluminio.⁵⁶ Nell'esplosione erano andati in frantumi vari vetri della cappella interna e della chiesa di Maria Ausiliatrice.⁵⁷ Altre rotture di vetri si ebbero quattro giorni

⁵² ASC F 899 *Cronaca della casa*; ASC E 944 Ispettorìa Romana, *corrispondenza*, lett. Berta-Ricaldone, 20 gennaio 1944.

⁵³ ASC E 944 Ispettorìa Romana, *corrispondenza*, Berta-Ricaldone, 20 gennaio 1944.

⁵⁴ Preoccupazione mista a fiducia sono i sentimenti che manifesta don Antonioli al Rettor Maggiore il 20 gennaio annunciando l'imminente festa di don Bosco: ASC F 540, *Roma, Istituto Pio XI*, lett. Antonioli-Ricaldone.

⁵⁵ Cf ASC E 944 Ispettorìa Romana, *corrispondenza*, Berta-Ricaldone, 28 gennaio 1944.

⁵⁶ Testimonianza orale dei fratelli ebrei Renato e Aldo Di Castro.

⁵⁷ ASIR *Cronaca manoscritta e dattiloscritta*.

dopo, durante le brevi parole della «buona notte» del direttore, quando alcune bombe furono lasciate cadere nelle vicinanze da un aereo sconosciuto.⁵⁸

Il 15 febbraio venne annientato il celebre monastero di Montecassino, cui risposero il giorno dopo i tedeschi facendo sfilare per le vie di Roma centinaia di prigionieri alleati catturati sul fronte di Anzio.

I pericoli di bombardamento sul Tuscolano aumentavano di giorno in giorno; al Pio XI le condizioni igieniche erano molto precarie, con qualche pidocchio di troppo e con l'unica acqua della casa sgorgante dalle fontanelle in mezzo al cortile.⁵⁹ Si pensò dunque per un momento di sfollare,⁶⁰ ma poi si preferì ancora una volta rimanere, confidando sull'incolumità fisica garantita dal rifugio sotto il giardino della «villa» delle Figlie di Maria Ausiliatrice.⁶¹

Il 3 marzo, mentre al Pio XI era in corso la tradizionale visita annuale da parte dell'ispettore,⁶² si ebbe un violento bombardamento sui quartieri Prenestino, Tiburtino, Ostiense;⁶³ altri bombardamenti il 7, l'8, il 14, il 18 marzo sugli stessi quartieri e pure sul Nomentano, sul Tuscolano e su S. Lorenzo. Gli obiettivi erano quasi sempre scali ferroviari e nodi stradali, ma le granate colpivano pesantemente quartieri civili.

L'incursione aerea dell'11 marzo sganciò alcune granate nel cortile del Pio XI ferendo un allievo. Venne immediatamente curato al posto di soccorso istituito dall'Ordine di Malta nel Pio XI stesso ed inaugurato da pochi giorni dal principe Chigi. Altri feriti della zona furono medicati il medesimo giorno e i giorni seguenti. Si abolì per sicurezza la tradizionale processione di S. Giuseppe del 19 marzo, ma non si sospese la riunione mensile degli exallievi, alla presenza del presidente nazionale, commendatore Arturo Poesio.⁶⁴

Con l'avanzare della primavera e della fine dell'anno scolastico si avvicinava ancor di più il fronte di guerra. Ragazzi orfani, sfollati, sinistrati, ebrei venivano continuamente accolti, per pochi giorni o settimane, e inseriti, in

⁵⁸ A quanto ricordano l'allora fanciullo Alberto Astrologo e qualche salesiano, il bombardamento ebbe luogo proprio mentre don Antonioli stava invitando l'intera comunità a non avere paura. Inutile aggiungere che tutti si precipitarono fuori dalla cappella. I danni complessivi causati alle strutture dell'opera salesiana dai bombardamenti del 1943-1944 furono calcolati in lire 500.000 al valore della moneta nel novembre 1944.

⁵⁹ «Da circa tre mesi siamo senza acqua, e ci tocca provvedere a mezzo delle due piccole fontanelle che sono in cortile [...] le condizioni igieniche e di pulizia lasciano non poco a desiderare»: ASIP *Cronaca dattiloscritta e manoscritta*, 28 marzo 1944.

⁶⁰ ASC E 944 Ispettorìa Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 18 febbraio 1944.

⁶¹ A detta di vari testimoni però non furono molte le volte in cui tutti, giovani ed educatori, si ripararono nei rifugi.

⁶² ASC E 946 *Ispettorìa Romana 1943*.

⁶³ ASC F 899 *Cronaca della casa*.

⁶⁴ ASC E 946 Ispettorìa Romana, *cronaca*; ASIP *cronaca manoscritta e dattiloscritta*.

qualche modo, nelle classi scolastiche e nei laboratori, il cui funzionamento «non fu sospeso neppure un giorno, salvo per mancanza di energia elettrica, il che avveniva anche frequentemente».⁶⁵ I corsi subivano necessariamente delle scosse, assumendo ritmo insolito e imprevisto che metteva a dura prova la regolarità, la disciplina, l'efficienza dell'istituto. Ci si doveva evidentemente adattare a qualche restrizione, all'oscuramento, alla precarietà dell'assistenza sanitaria, all'andirivieni degli allievi, cose tutte che richiedevano una buona dose di tatto e di equilibrio per salvaguardare l'andamento normale della vita del collegio con l'esigenza della carità. L'ispettore e i tre capitolari di Torino trasferiti a Roma, dal canto loro, cercavano di sostenere i salesiani e i loro allievi con continue visite e con incoraggianti conferenze.

Si temette comunque più volte che i tedeschi potessero requisire i macchinari dei laboratori. Alcuni consigliarono di «smontare» tutto, di nascondere ogni cosa, persino di seppellire sotto terra le macchine.⁶⁶ Invero gli unici furti subiti furono quelli facili a compiersi in una casa dalla recinzione poco più che simbolica e priva di pubblica sorveglianza in quanto situata alla periferia della città; pure il via vai di gente frequentante la parrocchia e l'oratorio, attigui all'istituto, era facile occasione per guasti, manomissioni e furti.⁶⁷

I pericoli maggiori, per altro, più che all'interno dell'istituto,⁶⁸ si correvano all'esterno, in città. Un forte rischio corse il salesiano vicecapo della falegnameria, Giacomo Bigotti. Il 23 marzo stava transitando per piazza di Spagna con un carretto carico di banchi da consegnare ad una comunità di religiose della zona, quando avvenne il famoso attentato di via Rasella. Soltanto sotto la minaccia delle armi di un tedesco la portiera di un palazzo lì vicino

⁶⁵ ASIP *Risposta alla circolare...*, 8 agosto 1945.

⁶⁶ Già il 2 ottobre 1943 l'ispettore aveva inviato una circolare a tutti i direttori nella quale in previsione dei «probabili periodi di emergenza» dava disposizioni sia per individuare rifugi da attrezzare adeguatamente di luce, acqua e viveri, sia per essere pronti ad un eventuale sfollamento nello spazio di poche ore. Fra le norme suggerite vi era quella di «nascondere in luogo sicuro registri, libri, macchinari, biancheria della casa, paramenti e oggetti di chiesa ecc.»: ASIR *Corrispondenza*.

⁶⁷ ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta*; ad es. il 12 agosto 1943 si recuperarono la macchina da scrivere e parte della refurtiva rubata la notte del 21/22 aprile, non però le stoffe, il denaro in contanti e in assegni. Un altro furto si ebbe il 14 novembre: dal garage scomparve un'automobile messa in deposito dal proprietario. Bigotti scrive che un tentativo di furto di ruote di un camioncino venne da lui e dal collega Serafin sventato grazie ad una pistola nascosta sotto il materasso del loro ufficio-camera presso il laboratorio di meccanica. Savino rammenta come una notte furono le ragazze collaboratrici delle suore a dare l'allarme e a far fuggire i ladri senza la refurtiva alimentare che già avevano preso dalla dispensa.

⁶⁸ Il direttore nel mese di marzo scriveva al Rettor Maggiore che «di pericoli ne abbiamo avuto, e ne abbiamo tanti»: ASC F 540, Roma, *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone*; analogamente il 27 aprile: «Continuiamo il nostro solito lavoro, pur in mezzo alle difficoltà dell'ora presente»: *Ib.*

acconsentì ad aprirgli il portone, entro cui poté rifugiarsi assieme ai due giovani che lo avevano aiutato a spingere il carretto.⁶⁹

Col 7 maggio si chiuse l'anno scolastico, cui fecero immediatamente seguito gli scrutini. Scontato l'esito soddisfacente. Un po' meno invece quello degli esami di ammissione alla scuola media: su 17 candidati, 10 promossi, 1 bocciato e 6 rimandati. Per questi ultimi si organizzarono immediatamente le ripetizioni fino alla fine del mese.

Finalmente il 4 giugno arrivarono gli alleati. L'incubo era finito. All'ora del tramonto di quella domenica pattuglie avanzate della V armata americana penetrarono in Roma attraverso le mura di Porta Maggiore, ad occidente, e attraverso Porta S. Giovanni, a sud della città. Contemporaneamente le ultime stanche truppe della Wehrmacht, attraversando a fatica il ponte Milvio, si ritirarono oltre i limiti settentrionali della città.

Anche se in piazza Maria Ausiliatrice i tedeschi, esausti, non chiesero acqua da bere, come nella vicina via del Mandrione,⁷⁰ tuttavia la colonna tedesca in ritirata passò nelle immediate vicinanze, sotto gli occhi di una popolazione muta, silenziosa, ma pronta a scoppiare in applausi ed evviva alla vista degli americani, che distribuivano tavolette di cioccolato ai bambini, pacchetti di sigarette agli adulti, gomme da masticare a tutti.⁷¹

Alla vista delle avanguardie americane, se grande fu la gioia di tutti gli allievi dell'istituto, immensa fu quella degli ebrei colà ospitati. Roma, dopo nove mesi di occupazione, era libera ed essi potevano riassaporare il gusto pieno della libertà.

Il 5 giugno l'istituto Pio XI fu in festa: chiuse le aule e i laboratori, vacanza per tutti e per tutto il giorno. Ma, come non raramente avviene, fatti dolorosi dovevano funestare la gioia di quella radiosa giornata. Nelle ultime scaramucce avvenute nei pressi dell'istituto, fra tedeschi in ritirata, pattuglie americane in avanscoperta, partigiani, veri o improvvisati, a loro modo decisi a preparare il terreno per la venuta dei «liberatori», un militare rimase colpito.⁷²

⁶⁹ Bigotti poi, fatta amicizia con la portiera del palazzo, venne ospitato cordialmente per quella notte, dopo essere riuscito, via telefono, a tranquillizzare il direttore della comunità. Il salesiano rammenta tutt'oggi anche altri rischi da lui corsi, fra cui quello in cui riuscì a recuperare – niente meno che in una caserma occupata da tedeschi – la pistola di ordinanza che il padre di un ragazzo dell'istituto, carabiniere, aveva nascosto in giardino al momento dell'armistizio.

⁷⁰ ASC F 899 *Cronaca della casa*.

⁷¹ Testimonianza rilasciata a chi scrive dalla signora Maria Palone: vedi nota 23.

⁷² Sulla nazionalità del militare le testimonianze raccolte (Guido Josia, don Giua, don Baldazzi, don Genovesi, alcuni ebrei) sono discordanti: chi parla di un americano, chi di un tedesco, chi di un inglese. Il fatto si è che nel clima di confusione del momento non mancarono neppure voci che si trattasse di un alleato travestito da tedesco, oppure di tedesco camuffato da alleato. Tutte però confermano che venne colpito alla tempia. Josia ricorda altresì come nella zona ebbero luogo violenze e vergognose vendette private.



Nulla si poté fare per lui al pronto soccorso dell'istituto, dove era stato immediatamente trasportato. Lo stesso 5 giugno, l'industriale ebreo Aulo Camerini, che per più di sei mesi era stato ospitato al Pio XI in qualità di «capo del personale», rimaneva schiacciato accidentalmente da un carro armato a metà di via S. Giovanni in Laterano. Si salvarono a stento i suoi quattro nipoti Rossi, già ospiti pure loro al Pio XI.⁷³

2. ACCOGLIENZA A GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

A. Orfani e sfollati

Non si è avuto a tutt'oggi la sorte di recuperare la nota precisa circa la «beneficenza fatta dall'istituto Pio XI ai numerosi alunni poveri ed abbandonati, sinistrati di guerra», quella nota che suscitò vivo compiacimento nei Superiori Salesiani;⁷⁴ tuttavia si è in grado, come s'è già accennato, di accertarne la consistenza grazie al recupero di altri documenti e alla testimonianza viva dei beneficiati stessi.⁷⁵

Il posticipo dell'inizio dell'anno scolastico 1943-1944 e la difficoltà di viaggiare avevano fatto sì che rimanessero dei posti liberi in istituto. Non ci volle molto ad occuparne una buona parte, benché si fosse convinti che prima o poi si sarebbe dovuto sfollare al più sicuro istituto del Sacro Cuore, presso la stazione Termini.⁷⁶

Il 5 ottobre furono accolti al Pio XI numerosi bambini sfollati da un istituto di Anzio.⁷⁷ Due giorni dopo, su richiesta di un Comitato Napoletano, vennero accettati altri 18 bambini, napoletani, quasi tutti sui 9/10 anni, prove-

⁷³ Vedi più avanti l'elenco dei nomi. Guglielmo Rossi, gravemente ferito, fu ricoverato all'ospedale militare del Celio, mentre i tre fratelli, Franco, Gualtiero e Maurizio rimasero solo leggermente feriti. Il fatto colpì molto sia i salesiani che i giovani ebrei «ospiti» dell'istituto, se tutti ne conservano memoria. Conferma scritta è data anche dal Tagliacozzo: cf nota 5.

⁷⁴ ASIP *Cronaca dattiloscritta*, 19 novembre 1944.

⁷⁵ Cf note 3, 4 e 5.

⁷⁶ ASC E 944, Ispettorìa Romana, *lett. Berta-Ricaldone*, 18 ottobre 1943.

⁷⁷ ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta*, 5 ottobre 1943. Conferma in F. SABATUCCI *Pio Istituto Eliomarino «Villa Albani» (Anzio). Cento anni d'assistenza all'infanzia*. Roma, Staderini editore, 1967, p. 94. Si trattava della colonia marina di «Villa Albani». Nella cittadina, dove il 22 gennaio 1944 si attestarono gli alleati, il 23 settembre precedente i tedeschi avevano dato l'ordine di immediato sgombero di tutti i civili. Gli ospiti dell'Istituto Elioterapico il 24 settembre vennero portati a Roma e consegnati, per la maggior parte, ai loro genitori in città o in provincia. Gli orfani vennero affidati ai salesiani del Pio XI e alle Figlie di Maria Ausiliatrice di Via Marghera. Per ulteriore conferma si veda la lettera di don Berruti a don Ricaldone in data 4 febbraio 1944: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice ospitano nella casa Ispettoriale 16 bambini sfollati da Anzio e danno loro tutto»: ASC B 576 *Berruti*.

nienti da Merano dove erano sfollati per ragioni di guerra.⁷⁸ I più piccoli furono inseriti in classi elementari costituite appositamente per loro;⁷⁹ gli altri nella quinta elementare o nelle rispettive classi della scuola media; i pochi adolescenti furono «ammessi ad imparare un'arte professionale».

Lo conferma con piena cognizione di causa il direttore dell'istituto, don Antonioli:

«Abbiamo accolto da Napoli e da altrove, una trentina di orfanelli “sfollati” al tempo dei bombardamenti e tutti i giorni ci capita di dover venire incontro a dei casi *pietosi*, davanti ai quali non si può fare a meno che aprire il cuore e le braccia».⁸⁰

E così fu ad esempio per l'orfano Giulio Giannetti di Terracina, raccolto dai salesiani mentre sfollavano da Genzano al Pio XI il 14 febbraio;⁸¹ il 12 aprile toccò ad un altro, che vagava con la sorellina per Roma, orfano della madre, perita in un bombardamento aereo, e del padre deportato in Germania.⁸² Altri ragazzi vennero accolti in seguito: ne fa testo la cronaca, in cui aridi fatti si incastonano talvolta in pennellate di spontanea e commovente fiducia nella Provvidenza.⁸³

Quello dell'ospitalità data dal Pio XI ai ragazzi bisognosi non era del resto fra i salesiani di Roma un caso isolato.⁸⁴ Ogni opera era stata invitata dai superiori di Torino prima, e da quelli trasferiti a Roma poi, ad operare in tale direzione. Già nell'agosto don Ricaldone, su precisa richiesta del procuratore don Francesco Tomasetti, aveva autorizzato l'ispettore di Roma, Don Berta, ad accogliere dieci orfani, dichiarandosi immediatamente disposto a pagare da Torino la retta di quelli le cui famiglie o enti raccomandanti non potessero farlo.⁸⁵ Il 16 dicembre 1943 il Rettor Maggiore si rivolgeva nuovamente all'ispettore:

«Esorta i Confratelli a slanciarsi in tutti i modi nell'apostolato per aiutare il più possibile la gioventù povera e il popolo: datevi attorno in tutti i modi anche per

⁷⁸ ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta*, 5 ottobre 1943.

⁷⁹ Ovviamente si trattò di classi irregolari, con orari, programmi e insegnanti di emergenza. La presenza di tanti bambini delle prime classi elementari creò qualche problema di convivenza collegiale in una struttura organizzata per ragazzi autosufficienti e più responsabili (testimonianza di don F. Giua).

⁸⁰ ASC F 540, Roma, *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone*, 12 novembre 1944.

⁸¹ ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta*, 14 febbraio 1944.

⁸² *Ib.*, 12 aprile 1944.

⁸³ Cf ad es. *Cronaca* del 25 aprile 1944.

⁸⁴ Cf ASC B 576 *Berruti, lett. a don Ricaldone* in data 4 febbraio 1944: «Abbiamo numerosi sfollati (ragazzi) al S. Cuore e al Pio XI: sono bisognosi di tutto [,] specialmente di vestiti; ci si aggiusta come si può».

⁸⁵ ASC D 555 *Tomasetti* 24 agosto 1943; ASIR *Corrispondenza, lett. Ricaldone-Berta*, 30 agosto 1943.



occupare santamente i confratelli. Coraggio: niente vi turbi. Pregate molto. Insisti perché tutti siano profondamente compresi della loro grande responsabilità».⁸⁶

E un mese dopo, alla vigilia dello sbarco alleato ad Anzio, ribadiva il suo invito:

«Moltiplicatevi nelle espiazioni, nella carità, specialmente in favore del popolo, degli operai, dei giovani più poveri e abbandonati [...] Rasserenate gli spiriti, insistete perché ognuno senta sempre più forte il dovere del lavoro, del sacrificio, della espiazione».⁸⁷

E così pure il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, il 21 febbraio, dopo un forte bombardamento, il 22 febbraio, il 2 aprile, il 18 aprile...

La sicurezza offerta dalle mura dell'istituto Pio XI non era, certo, assoluta, ma spesso costituiva l'unica ancora di salvezza per molti ragazzi, orfani o meno. Così furono molti quelli che rimasero in collegio durante le vacanze di Natale (22 dicembre 1943 - 8 gennaio 1944); non mancarono quelli che anticiparono in quell'occasione il loro ritorno. Lo stesso avvenne per le vacanze pasquali (5-10 aprile 1944). Il giorno di Pasqua, 9 aprile, erano ben 50 i ragazzi ospitati in casa. «Don Bosco non li abbandona», scriveva con legittimo compiacimento il cronista.

Per adeguarsi ai bisogni sempre crescenti della popolazione, anche la parrocchia dovette estendere il proprio raggio d'azione. L'oratorio, già quotidiano, non ebbe più, per così dire, un'ora di sosta. Vi si organizzarono attività di ogni genere per attirare i ragazzi, specialmente quelli più abbandonati; si intervenne con l'assistenza materiale e spirituale nei rifugi durante gli allarmi, e soprattutto si diede «ricovero a molti giovani e uomini [...] per proteggerli durante le così dette *retate*, con assistenza diurna e notturna».⁸⁸ Decine e decine di persone poterono così salvarsi dai lavori forzati e dalla deportazione.

In chiusura dell'anno scolastico, ai primi di maggio, benché si fossero accresciute le ore di lezioni e si fossero intensificate le esercitazioni di laboratorio, i ragazzi aumentarono, anziché, come di solito, diminuire. Molti poi si fermarono tutto il mese di maggio per le ripetizioni.

⁸⁶ ASIR *Corrispondenza, lett. Ricaldone-Berta*, 16 dicembre 1943.

⁸⁷ *Ib.*, 17 gennaio 1944. Per ovvi motivi di sicurezza don Ricaldone fra i bisognosi che invita ad accogliere non cita mai gli ebrei, ma è certo che essi ne facevano parte, tanto più che ne dava lui stesso l'esempio, inviando quanti gli si raccomandavano nelle case salesiane di Torino e del Piemonte. E non sempre erano ragazzi, per così dire, anonimi; talvolta si trattò di adulti, e di una certa notorietà.

⁸⁸ ASIP *Resoconto delle attività...*, dicembre 1945, confermato dalla testimonianza di don A. Baldazzi, all'epoca assistente dell'oratorio. Presso l'Oratorio parrocchiale si riunirono per un certo tempo le bande della DC organizzate e comandate da Carlo Albertini: cf C. FRANCESCHINI, *DC, C.L.N. e Resistenza a Roma in Passato e Presenza della Resistenza. 50° Anniversario della Resistenza e della guerra di liberazione*. [Roma 1994] p. 219.

Si pose infine il problema delle vacanze. Che fare di questi allievi? Si prese l'unica possibile soluzione: tenerli con sé in istituto.

«Durante le prossime vacanze estive [dal 15 maggio] – non sospenderemo la nostra attività, anzi la vorremo aumentare, anche perché il maggior numero dei nostri giovanetti sfollati, sinistrati, abbandonati, senza più casa né famiglia, rimarranno nell'istituto».⁸⁹

Ma vi rimasero poco. Con l'arrivo degli americani il 4 giugno finì l'emergenza in città e iniziò a sfoltirsi il numero dei ragazzi in collegio. I piccoli napoletani, ospiti dall'ottobre 1943, rimasero invero fino al 4 luglio 1944; alcuni di loro poi ancora più a lungo. Alla metà di luglio si registrava la presenza di una cinquantina di ragazzi, destinati ad aumentare, ovviamente, sul finire di agosto per le ripetizioni in preparazione agli esami autunnali.

B. Ebrei

È poco probabile che i salesiani di Roma in quei terribili mesi di occupazione della città avessero in mente l'affetto che aveva unito lo studente Giovanni Bosco all'amico ebreo Giona a Chieri (Torino);⁹⁰ altrettanto si potrebbe forse dire sia per l'accoglienza che don Bosco aveva accordato a Torino-Valdocco al figlio del rabbino di Ivrea, Tommaso Jarach,⁹¹ sia per l'amicizia che legò lo stesso don Bosco all'ebreo Edgardo Mortara;⁹² ma è certo che i salesiani del Pio XI nel 1943 ben conoscevano il 1° articolo delle loro costituzioni:

«Il fine della Società Salesiana è che i soci, mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, esercitano ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri».

E come il 1°, i salesiani ben conoscevano pure il 3° articolo delle loro costituzioni, che dopo aver indicato le quattro opere tipiche (oratori, ospizi,

⁸⁹ ASC F 540 Roma, *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone*, 27 aprile 1944.

⁹⁰ Cf G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. DA SILVA FERREIRA. Roma, LAS 1991, pp. 73-76.

⁹¹ Mandato a Torino nel 1859 dal vescovo di Ivrea, Tommaso Luigi Jarach ricevette all'Oratorio sia il battesimo che la cresima, per alcuni anni fu anche chierico salesiano.

⁹² Ebreo bolognese, nato nel 1851, battezzato nascostamente a due anni dalla domestica della famiglia, fu fatto condurre di autorità a Roma da Pio IX nel 1858, onde ricevesse un'educazione cristiana. Nacque il «caso Mortara» con forti ripercussioni sulla stampa specialmente inglese e francese e con risvolti pure diplomatici. Don Bosco ebbe contatti con lui in occasione dei suoi viaggi a Roma, allorché, ospite del conte Vimercati, celebrava la S. Messa presso i Canonici regolari di S. Pietro in Vincoli, dove il Mortara era stato educato e dove era stato accettato come confratello. Divenuto sacerdote, rimase sempre in contatto epistolare con don Bosco sia dalla Francia che dalla Spagna, dove svolse il suo apostolato: cf «Memorie Biografiche», *indice*.



case per aspiranti al sacerdozio, istituti per interni ed esterni) non si peritava di completare l'elenco con «ogni altra opera [...] che abbia per iscopo la salvezza della gioventù».

Ora se nella Roma dell'epoca c'era una categoria di giovani bisognosi di «carità spirituale e corporale», di «salvezza», fisica in primo luogo, era proprio quella di origine ebraica, specialmente dopo la tragica *Judenaktion* del 16 ottobre 1943. È tristemente nota la grande retata effettuata quel sabato mattina da nazisti nel vecchio ghetto di Roma e in altre parti della città, che si concluse con il trasferimento ad Auschwitz di più di 1000 ebrei romani, fra cui donne incinte, anziani invalidi e oltre 200 bambini. La più vasta razzia e la più drammatica tra quelle perpetrate in Italia.⁹³

Alla caccia scatenata in ottobre dai tedeschi si aggiunse il mese seguente quella del governo fascista, con tanto di decreto del ministro dell'interno Guido Buffarini Guidi.⁹⁴ Non parve così vero ad accesi antisemiti o agli assettati di denaro di poter rispondere ai bandi con delazioni, spesso anonime, di ebrei ai comandi tedeschi o alle bande autonome di polizia fasciste.

L'ebreo, qualunque ebreo, uomo, donna, giovane, bambino era passibile di arresto immediato: in strada, a casa, al lavoro, a scuola, nei ricorrenti controlli dei documenti di identità o nei rinnovi delle tessere annonarie. La cattura di una persona poteva poi rappresentare un pericolo per un parente, un amico. Non restava che cercare di procurarsi documenti e carte annonarie false, ridurre al minimo indispensabile i contatti con gli altri, far perdere le tracce. Il che però spesso significava abbandonare le proprie case al saccheggio, alla requisizione, all'occupazione abusiva di sfollati.

La popolazione romana, rispondendo, per così dire, all'imperativo dei

⁹³ Le limitate finalità del saggio ci esimono dal citare le opere di carattere generale sulla situazione degli ebrei a Roma, per altro già indicate in RSS 24 (1994) pp. 100-102, note 121 e 123; aggiungiamo solo, per maggior completezza, altre opere recenti: F. COEN, *Italiani ed ebrei: come eravamo*. Genova, Marietti 1988; M. MICHAELIS, *Mussolini e la questione ebraica*. Milano, edizioni di Comunità 1982 (traduz. dall'inglese, Oxford 1978), G. MAYDA, *Ebrei sotto Salò*. Milano, Feltrinelli 1978; N. CARACCILO, *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra 1940-45*. Roma, Bonacci 1986; S. ZUCCOTTI, *L'Olocausto in Italia*. Milano 1988 (traduz. dall'inglese New York 1987); F. TAGLIACOZZO-B. MIGLIAU, *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*. Firenze, La Nuova Italia 1993; A. NIRENSTAJN, *È successo solo 50 anni fa. Lo sterminio dei sei milioni di ebrei*. Firenze, La Nuova Italia, 1993. Per quanto concerne Roma ricordiamo la ristampa di G. DEBENEDETTI, *16 ottobre 1943*. Palermo, Sellerio editore 1993 e F. COEN, *16 ottobre 1943. La grande razzia degli ebrei di Roma*. Firenze, Giuntina 1993. Bibliografia utile e aggiornata è reperibile anche in A. STILLE, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*. Milano, Mondadori 1991, pp. 405-407.

⁹⁴ Decreto del 30 novembre 1943. Sul conto finale delle perdite si è calcolato che la metà degli ebrei scomparsi si deve alla polizia fascista entrata in azione dopo le retate tedesche dell'ottobre-novembre 1943: A. MILANI, *Storia degli ebrei in Italia*. Torino, Einaudi 1992 (1ª ed. 1963) p. 406.

tempi, si prodigò sollecita ad avvertire le vittime innocenti; amici, conoscenti, vicini di casa furono pronti a riceverle, nasconderle, aiutarle in tutti i modi, sviando le ricerche delle forze d'occupazione. In prima fila a tale opera di pietà e di solidarietà si posero conventi, istituti religiosi, parrocchie, luoghi extraterritoriali e persino il Vaticano, che apersero le porte verso quanti erano sottoposti a tali assurde persecuzioni.⁹⁵

L'istituto salesiano Pio XI non mancò di offrire il suo «contributo» e lo fece, nello spirito della sua missione, a favore della gioventù. Ospitò soprattutto ragazzi e giovani ebrei, offrendo loro, per poche settimane o per molti mesi, alloggio, vitto, scuola e soprattutto affetto, protezione, sicurezza.

a. *Un numero di ebrei pari a quello trucidato alle Fosse Ardeatine*

Ma quanti furono gli ebrei «ospiti» al Pio XI? La *cronaca della casa* accenna ad una settantina:

«Si accolsero gratuitamente non pochi orfani e sinistrati di guerra, e circa una settantina di fanciulli ebrei, i cui genitori erano stati deportati, e che erano essi stessi in pericolo [...] Insieme a questi ragazzi ebrei, ebbero rifugio alcuni giovanotti, anch'essi ebrei, e quattro o cinque signori adulti».⁹⁶

Nell'immediato dopo guerra, il direttore don Antonioli, in una relazione all'Ispettore circa il funzionamento della propria comunità nell'anno scolastico 1943-1944, pur senza precisare, lasciava però intendere una cifra di ebrei più o meno simile:

«Abbiamo aperto le porte a un notevole numero di “rifugiati” e ricercati politici, raggiungendo la cifra di 70 ed oltre. Erano per lo più ragazzi ebrei, alcuni dei quali già giovanotti e studenti universitari, i cui genitori o dovevano tenersi nascosti o erano stati internati dai Tedeschi. Tra i rifugiati nell'istituto abbiamo pure avuto una decina di ebrei adulti, quasi tutti professionisti e di famiglia distinta; come pure alcuni giovanotti, soggetti al servizio militare e che non intendevano rispondere agli appelli della Nuova Repubblica Sociale [...] Oltre ai rifugiati politici, si è fatta larga parte nell'istituto, durante quest'anno scolastico, agli orfani, sfollati, sinistrati di guerra, abbandonati. Il loro numero sorpassò il centinaio e continuarono a rimanere con noi anche durante il periodo estivo».⁹⁷

Pochi mesi dopo però il numero degli ebrei, comprensivo di fanciulli

⁹⁵ Cf RSS 24 (1994) p. 102. Se la polemica fra gli studiosi circa il «silenzio» di Pio XII ritorna continuamente in auge, mai nessuno ha messo in dubbio la vastissima opera di protezione degli ebrei attuata dalla Chiesa cattolica nelle sue articolazioni, consenziente il pontefice.

⁹⁶ ASIP *Cronaca dattiloscritta*, p. 2. Quanto ai genitori o parenti deportati, conferme sono pervenute dagli stessi ebrei.

⁹⁷ ASIP *Corrispondenza*, 8 agosto 1945.



e qualche adulto, saliva a «non meno di cento».⁹⁸ Inferiore invece al centinaio erano secondo il «Bollettino Salesiano» dell'aprile 1946, che in una serie di articoli a proposito dell'intervento caritativo dei salesiani durante la guerra, scriveva:

«L'istituto Pio XI poté far posto: a rifugiati e ricercati; a 94 fanciulli israeliti, adulti in pericolo, giovani minacciati, i quali vi rimasero fino alla liberazione; nonché ad un buon centinaio di orfani, sfollati e sinistrati. L'Oratorio festivo salvò alcune centinaia di giovani dalle frequenti retate e con la parrocchia estese il suo raggio d'azione attirando tanti ragazzi abbandonati e prodigando soccorsi con le minestre ai poveri, raccolte di indumenti, aiuti d'ogni genere ai bisognosi. Ospitò per un anno intero una sezione della Croce Rossa dell'Ordine di Malta».⁹⁹

Più o meno lo stesso numero di ebrei veniva indicato nel primo bollettino della parrocchia pubblicato dopo la triennale sospensione dello stesso per le contingenze belliche.¹⁰⁰

Onde essere maggiormente precisi si potrebbe supporre utile il ricorso alle testimonianze orali dei protagonisti, salesiani e ebrei. Niente invece di più insicuro e deviante. Se difatti tutti o quasi tutti, per motivi diversi, erano al corrente del fatto,¹⁰¹ nessuno, ad eccezione dell'attivissimo economo e dell'accorto direttore, conosceva esattamente quanti e quali fossero gli ebrei interni, semiconvittori o esterni dell'istituto. I singoli salesiani conoscevano la vera identità solo di quei pochi ragazzi con cui avevano direttamente contatto in classe o in laboratorio;¹⁰² altrettanto si può dire degli allievi ebrei, i quali si riconoscevano e si frequentavano solo se si erano conosciuti e frequentati prima di essere accolti in istituto. È il caso di coloro che venivano dalla medesima scuola ebraica o dei numerosi fratelli, parenti e vicini di casa. Prova ne è che oggi suscita loro immenso stupore lo scoprire che gli attuali loro amici o colleghi di professione sono stati loro compagni al Pio XI. Né va sottovalutato il fatto che, anche nel caso in cui si riconoscessero fra di loro, cercassero di mantenere, almeno pubblicamente, una certa «distanza», onde non farsi facilmente identificare nella massa dei compagni.¹⁰³

⁹⁸ ASIP *Resoconto delle attività...*, dicembre 1945.

⁹⁹ *Bollettino Salesiano*, 1° aprile 1946, pp. 43-44.

¹⁰⁰ *Il Tempio in Roma a Maria SS.ma Ausiliatrice e l'Istituto Pio XI*, anno XXXI, n. 1, settembre 1943-gennaio 1946, pp. 2-3.

¹⁰¹ Testimonianza di tutti i salesiani e ebrei intervistati dal redattore di queste note.

¹⁰² La conferma ancora oggi è data dai salesiani Tatti, Savino, Bigotti. Quest'ultimo ricorda come nella prima lezione di tecnologia si accorse che 3 o 4 giovani non avevano fatto il segno della croce né recitato la tradizionale preghiera dell'*Ave Maria* all'inizio e alla fine dell'ora. Chiesto loro il perché, risposero in modo impacciato. Fatta presente la cosa dal Bigotti al direttore, gli venne semplicemente risposto di non badarci.

¹⁰³ Testimonianza dei fratelli Aldo e Renato Di Castro.

Si è però riusciti a quantificare con esattezza gli ebrei ospitati al Pio XI – settanta¹⁰⁴ – grazie al ritrovamento, tanto insperato quanto fortuito, di un preziosissimo documento dattiloscritto, datato 20 agosto 1944 e autenticato dalla firma autografa dell'amministratore, don Armando Alessandrini. Si tratta di un elenco indicante non solo i nomi dei singoli ebrei accolti al Pio XI – nomi veri, non quelli falsi assunti per l'occasione – ma anche l'età, la classe frequentata, il tempo di soggiorno, talvolta la paternità e la provenienza. Alcuni di tali dati, invero, specialmente gli indirizzi, non sono del tutto certi, per l'alterazione dei medesimi dovuta ad ovvie esigenze di sicurezza della famiglia. Non manca di precisarlo lo stesso don Alessandrini.¹⁰⁵

Ecco allora in ordine alfabetico l'elenco completo degli ebrei ospitati al Pio XI. I dati ripresi dal suddetto documento sono stati in parte corretti con l'apporto dell'anagrafe della comunità ebraica di Roma, dello studioso Michael Tagliacozzo e delle testimonianze personali degli stessi individui.¹⁰⁶

1. ANTICOLI Alessandro, figlio di Giulio Cesare, nato nel 1931; frequenta la I media; presente dal 24 novembre 1943 al marzo 1944; cugino di Vittorio Emanuele.

2. ANTICOLI Sergio, figlio di Marco, nato nel 1926; allievo di V ginnasio frequenta il laboratorio di falegnameria; presente dalla metà novembre 1943 al giugno 1944.

3. ANTICOLI Vittorio Emanuele, figlio di Renato, nato nel 1931; cugino di Alessandro; frequenta la II media; presente circa due mesi, fra la fine del 1943 e l'inizio del 1944.

4. ASTROLOGO Alberto, figlio di Pacifico, nato nel 1932; frequenta la V elementare; presente dal 2 novembre 1943 al 31 marzo 1944; orfano di madre,¹⁰⁷ è fratellastro di Vitaliano Trevi.

5. CALÒ Vasco, fu Vasco e di Elda Calò, nato nel 1928; proveniente dall'orfanotrofio israelitico «Pitigliani»; frequenta la III avviamento; presente

¹⁰⁴ Con tale cifra e con quella degli ebrei accolti, per breve o lungo tempo, presso le catacombe di S. Callisto già si supera il numero di 83 ebrei dato da varie fonti come quello complessivo di ebrei «ospiti» nelle case salesiane di Roma: cf R. DE FELICE *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo...*, p. 612; R. LEIBER, *Pio XII e gli ebrei di Roma 1943-1944...*, p. 451.

¹⁰⁵ Anche i dati di permanenza in istituto non sono sempre esatti peccando per lo più per eccesso. Così almeno risulta sulla base delle testimonianze degli stessi «ospiti» ebrei, a loro volta non sempre e non tutte attendibili a 50 anni di distanza dai fatti.

¹⁰⁶ Cf nota 5.

¹⁰⁷ Il padre lavorava con falsa identità presso il vicino istituto salesiano del Mandrione, occupato in parte dai tedeschi. Il figlio Alberto ricorda come un giorno un tedesco armeggiando fece scoppiare una bomba. I commilitoni, credendosi oggetto di attentato, si misero a sparare e il padre Pacifico non trovò di meglio che nascondersi sotto il materasso. I militari vennero poi tranquillizzati dal salesiano tedesco del Pio XI, don Giovanni Rodenbeck.

dal 1° novembre 1943 alla fine di agosto 1944; il suo nome figura sul registro ufficiale degli allievi iscritti all'istituto, con i voti delle singole materie e con l'esito soddisfacente degli esami effettuati il 10 maggio 1944.¹⁰⁸

6. CAMERINI Aulo, nato nel 1900, proveniente da Padova, zio materno dei quattro fratelli Rossi, figli di Guido, sottocitati; svolge mansioni di capo del personale; presente dall'8 dicembre 1943 al maggio 1944.

7. CAVALESCU Carlo, figlio di Mihai, nato nel 1932 circa; frequenta la V elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

8. CAVIGLIA Isacco (Nino), figlio di Renato, nato nel 1931; frequenta la II media; presente dal 1° dicembre 1943 al 5 giugno 1944; fratello di Samuele (Lello).

9. CAVIGLIA Samuele (Lello), figlio di Renato, nato nel 1934; frequenta la IV elementare; presente dal 1° dicembre 1943 al 5 giugno 1944; fratello del precedente.

10. DELORME Bernardo: forse di origine francese; nato nel 1930 circa; frequenta la V elementare; presente dal febbraio al giugno 1944; fratello di Carlo.

11. DELORME Carlo: nato nel 1934 circa; frequenta la IV elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

12. DI CASTRO Adolfo, figlio di Salvatore, nato nel 1925; cugino di Aldo, Renato e Nicola; frequenta il laboratorio di legatoria; presente dal dicembre 1943 all'Epifania del 1944.

13. DI CASTRO Aldo, figlio di Silvio, nato nel 1932; fratello di Renato, cugino del precedente e di Nicola; frequenta la V elementare; presente dal dicembre 1943 ai primi giorni del 1944.

14. DI CASTRO Giuseppe Roberto, figlio di Giovanni, nato nel 1927; frequenta la III avviamento e il laboratorio di legatoria; presente dal 2 dicembre 1943 al marzo-aprile 1944.

15. DI CASTRO Nicola, figlio di Angelo, nato nel 1923; frequenta il reparto di legatoria; presente dal dicembre 1943 ai primi giorni del 1944.

16. DI CASTRO Renato, figlio di Silvio, nato nel 1930; fratello di Aldo; frequenta la III media; presente dal dicembre 1943 ai primi giorni del 1944.

17. DI NEPI Adolfo, figlio di Ugo, nato nel 1920; frequenta il laboratorio di falegnameria ed ebanisteria; presente dal 24 novembre 1943 al giugno 1944; fratello di Aldo.

18. DI NEPI Aldo, figlio di Ugo, nato nel 1922; ragioniere, frequenta il reparto di falegnameria ed ebanisteria; presente dal 24 novembre 1943 al 5 giugno 1944.

¹⁰⁸ Cf ASIP *Registri scolastici*.

19. DI PORTO Bruno, figlio di Samuele, nato nel 1933; orfano di madre, presente solo 24 ore.

20. DI PORTO Eugenio, figlio di Mosè, nato nel 1906; svolge la mansione di contabile di amministrazione; presente dal 19 ottobre 1943 al giugno 1944. Abita in via Aurelio Saffi.

21. DI PORTO Sergio, figlio di Samuele, nato nel 1928; fratello di Bruno; presente solo 24 ore.

22. DRESNER Abramo: nato nel 1928 circa; frequenta la V elementare; presente dal marzo al luglio 1944.

23. DRESNER Giuseppe, figlio di Giacomo, nato nel 1935 circa; frequenta la I elementare; presente dal marzo al luglio 1944.

24. DRESNER Isidoro: nato nel 1930 circa; frequenta la V elementare; presente dal marzo al luglio 1944.

25. DRESNER Rodolfo: nato nel 1931 circa; frequenta la IV elementare; presente dal marzo al luglio 1944.

26. DRESNER Salomone, figlio di Giacomo, nato nel 1932 circa; frequenta la III elementare; presente dal marzo al luglio 1944.

27. DUREGHELLO Angelo, figlio di Giuseppe, nato nel 1934 circa; frequenta la II elementare; abita in via Muzio Scevola 15; presente dal 19 ottobre 1943 al giugno 1944.¹⁰⁹

28. FUÀ Giorgio, figlio di Aldo, nato nel 1930; cugino di Giuseppe, frequenta la III media da esterno per tutto l'anno scolastico 1943-1944.

29. FUÀ Giuseppe (Pino), figlio di Mario, nato nel 1932; frequenta come esterno la I media per tutto l'anno scolastico 1943-1944; cugino del precedente.

30. FUNARO Angelo, figlio di Giuseppe, nato nel 1936; nipote di Bruno, frequenta la II elementare; presente dal 1° dicembre 1943 alla fine di gennaio 1944.

31. FUNARO Bruno, figlio di Samuele, nato nel 1930; zio di Angelo, e dei due Samuele; frequenta la II media; presente dal 1° dicembre 1943 alla fine di gennaio 1944.¹¹⁰

¹⁰⁹ Catturato con tutta la sua famiglia il 16 ottobre, riuscì a uscire dal Collegio Militare – dove era stato portato, col padre Giuseppe e con la mamma Bettina Perugia, – grazie al cognome non tipicamente ebraico: cf L. PICCIOTTO FARGION, *L'occupazione tedesca e gli ebrei di Roma, Documenti e fatti*. Roma 1979, Carucci editore, p. 113.

¹¹⁰ Il padre, nato a Subiaco (Roma) nel 1906, era stato arrestato a Porto Potenza Picena (Macerata) il 9 aprile 1944 dai fascisti. Detenuto prima in carcere a Macerata, poi nel campo di prigionia di Fossoli (Modena), venne deportato ad Auschwitz il 16 maggio 1944. Morì a Gross Rosen il 20 aprile 1945: L. PICCIOTTO FARGION, *Il libro dei numeri. Gli ebrei deportati dall'Italia*. Milano, Mursia 1991, p. 293.

32. FUNARO Samuele (Lello), figlio di Angelo, nato nel 1934; nipote di Bruno, frequenta la IV elementare; presente dal 1° dicembre 1943 alla fine di gennaio 1944.

33. FUNARO Samuele (Lello), figlio di Giuseppe, nato nel 1933; frequenta la IV elementare; presente dal 1° dicembre 1943 alla fine di gennaio 1944.

34. LEVI Benedetto, nato nel 1923; allievo di III liceo, frequenta il laboratorio di falegnameria ed ebanisteria; presente dall'ottobre 1943 al giugno 1944.

35. LEVI Vitale, nato nel 1930 circa; frequenta la V elementare; presente dal dicembre 1943 al febbraio 1944.

36. LEVI Enrico, nato nel 1935 circa; frequenta la III elementare; presente dal dicembre 1943 al febbraio 1944.

37. LOWENWIRTH CHANDOR Leone: nato nel 1934 circa, frequenta la II elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

38. LOWENWIRTH CHANDOR Roberto: nato nel 1929 circa; frequenta la V elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

39. MENASCI Cesare, figlio di Vittorio, nato nel 1933; frequenta la V elementare; presente dall'aprile al giugno 1944.¹¹¹

40. MELI Franco, figlio di Tranquillo, nato nel 1928; presente dal 2 novembre alla metà dicembre 1943.

41. PAJALICH Lazzaro, figlio di Luigi, nato nel 1929; fratello di Lionello, frequenta la V elementare; presente dal febbraio al giugno 1944; nome falso: Giovannetti.¹¹²

42. PAJALICH Lionello, figlio di Luigi, nato nel 1933; presente dal febbraio al giugno 1944.

43. PIPERNO Carlo, figlio di Alberto-Abramo, nato nel 1930; frequenta la II media; presente dal 22 novembre 1943 al 28 febbraio 1944.

44. PIPERNO Nino-Giorgio, figlio di Gino, nato nel 1925; iscritto alla V ginnasiale, frequenta il laboratorio di ebanisteria; presente dal 7 dicembre 1943 al 3 marzo 1944.

45. PROCACCIA Salvatore: nato nel 1927 circa; iscritto alla IV ginnasio, frequenta il laboratorio di legatoria; presente dall'ottobre 1943 al marzo 1944.

46. PUGLIESE Cesare: nato nel 1925 [?], era già studente universitario in ingegneria. Fu accolto come disegnatore nel laboratorio dei falegnami-ebanisti; presente dall'ottobre 1943 al 15 agosto 1944.

¹¹¹ Il padre, nato a Trieste nel 1908, fu catturato a Roma il 21 aprile 1944, incarcerato in città prima e inviato poi nel campo di Fossoli (Modena), il 26 giugno 1944 fu deportato ad Auschwitz. Morì a Buchenwald il 2 febbraio 1945.

¹¹² Il padre era stato incarcerato perché antifascista: testimonianza rilasciata dai figli a chi scrive.

47. ROSSI Eugenio, figlio di Attilio, nato nel 1931; proveniente dall'orfantrotio israelitico «Pitigliani», frequenta il I avviamento e il laboratorio di legatoria; presente dall'ottobre 1943 al luglio 1944.

48. ROSSI Franco, figlio di Guido, nato nel 1930; uno dei quattro fratelli qui citati, frequenta la II media; presente dall'8 dicembre 1943 alla fine di maggio 1944.

49. ROSSI Gualtiero, figlio di Guido, nato nel 1927; iscritto al I anno dell'istituto superiore, frequenta il laboratorio di ebanisteria; presente dall'8 dicembre 1943 alla fine di maggio 1944.

50. ROSSI Guglielmo, figlio di Guido, nato nel 1923; iscritto alla II liceo scientifico, frequenta il reparto ebanisteria; presente dall'8 dicembre 1943 alla fine di maggio 1944.

51. ROSSI Maurizio, figlio di Guido, nato nel 1922; ragioniere, frequenta il reparto ebanisteria; presente dall'8 dicembre 1943 alla fine di maggio 1944.¹¹³

52. SCHARBARCI Filippo, figlio di Carlo, nato nel 1934 circa; fratello di Maurizio, frequenta la II elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

53. SCHARBARCI Maurizio, figlio di Carlo, nato nel 1930 circa; frequenta la V elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

54. SINIGAGLIA Federico, nato nel 1924 circa; fratello di Franco, frequenta il laboratorio di ebanisteria; nome falso: Simeoni; non è precisato il tempo di permanenza in istituto.

55. SINIGAGLIA Franco, nato nel 1922 circa; frequenta il laboratorio di ebanisteria; rimase in istituto per un tempo non precisato.

56. SONNINO Aldo, figlio di Fernando, nato nel 1927; fratello di Giacomo, iscritto alla II ragioneria, frequenta il reparto falegnameria; presente dal novembre 1943 all'aprile 1944.

57. SONNINO Fernando, nato nel 1900, padre di Giacomo e Aldo, svolge in istituto la mansione di contabile accanto all'economista; abita in via Arenula 41; presente dal 19 ottobre 1943 al marzo 1944.¹¹⁴

58. SONNINO Franco, nato nel 1927 circa; iscritto alla V ginnasio, è presente dal 23 dicembre 1943 al febbraio 1944.

59. SONNINO Giacomo, figlio di Fernando, nato nel 1924; accolto prima tra i falegnami ebanisti, passa poi a lavorare in amministrazione assieme al padre; presente dal novembre 1943 all'aprile 1944.

60. SONNINO Renato, figlio di Umberto, nato nel 1929; frequenta la I media; presente dal novembre 1943 al gennaio 1944.

¹¹³ Cf nota 5.

¹¹⁴ Ebbe vari parenti trucidati alle Fosse Ardeatine.

61. TAGLIACCOZZO Guido, figlio di Mario, nato nel 1930; fratello di Roberto, frequenta la V elementare; presente dal 14 aprile al 2 giugno 1944.

62. TAGLIACCOZZO Roberto, figlio di Mario, nato nel 1928; iscritto alla I liceo, frequenta il laboratorio di legatoria; presente dal 14 aprile al 2 giugno 1944.

63. TEMPLER Alberto, nato nel 1932 circa; frequenta la IV elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

64. TEMPLER Leopoldo, nato nel 1925 circa; frequenta il reparto falegnameria-ebanisteria; presente dal febbraio al giugno 1944.

65. TERRACINA Angelo, figlio di Cesare, nato nel 1936; fratello di Giacomo e di Settimio, frequenta la I elementare; presente dal 2 dicembre 1943 al gennaio 1944.

66. TERRACINA Giacomo, figlio di Cesare, nato nel 1935, frequenta la II elementare; presente dal 2 dicembre 1943 al gennaio 1944.

67. TERRACINA Settimio, figlio di Cesare, nato nel 1931; frequenta la II avviamento professionale; presente dal 2 dicembre 1943 al gennaio 1944.

68. TREVÌ Vitaliano: nato nel 1930; frequenta la III media; presente dal 2 novembre 1943 al marzo 1944.

69. VARON Giacomo, figlio di Renato, nato nel 1929; proveniente dall'orfanotrofio israelitico «Pitigliani», frequenta la II media; presente dal 27 ottobre 1943 al 31 agosto 1944.

70. VOLTERRA Davide (Dino) fu Tranquillo, nato nel 1886; in istituto era caporeparto tipografi; abitava in via S. Martino della Battaglia; presente dal 3 dicembre 1943 al 15 giugno 1944.

Non occorre, credo, giustificare la pubblicazione completa dell'elenco. Parla da sé. Alla prova dei fatti l'ospitalità concessa agli ebrei dal Pio XI risulta così piuttosto ampia, si direbbe anche contrastante con quelle norme di prudenza che la segreteria di Stato dettava ai superiori religiosi.¹¹⁵ E il numero impressiona ancor di più se, dietro ciascun nome, si scorge il volto di una persona, per lo più di un ragazzo aiutato a scampare ai gelidi vagoni ferroviari, alle ore di fame e di orrore, prima delle camere a gas.¹¹⁶ Un numero di ebrei salvati dallo *Shoà* pari dunque a quello trucidato alle Fosse Ardeatine.

¹¹⁵ Cf lettera della segreteria di Stato ai superiori degli enti religiosi in data 25 ottobre 1943, ed. in A. RICCARDI, *La Chiesa a Roma durante la Resistenza...*, pp. 96-97.

¹¹⁶ Non si dimentichi che degli 8.566 deportati italiani, ne ritornarono vivi 1009, scampati alla selezione fatta subito dopo l'arrivo dei treni, al freddo, alle fatiche, alla fame, alle percosse, agli esperimenti medici. Da Roma partirono 1023 persone; solo 17 tornarono: W. LATTES, *Quel che accadde in Italia*, in A. NIRENSTAJN, *È successo solo 50 anni fa...*, pp. 164-165.

Ventuno i fanciulli dai 7 agli 11 anni, altrettanti i ragazzi dai 12 ai 14 anni, quindici gli adolescenti dai 15 ai 18 anni, nove i giovani dai 19 ai 22 anni, oltre a quattro adulti di cui uno di 37 anni, due di 43 e uno di 57 anni.

Quasi tutti erano di Roma, ad eccezione di alcuni italiani (non romani) o di stranieri (lo indicano i nomi), che avevano raggiunto la capitale con le loro famiglie per sottrarsi alla cattura nelle loro località di origine dove erano più conosciuti, nella speranza, rivelatasi poi falsa, che la città sarebbe stata presto liberata dal giogo nazista. Ovviamente costoro non erano censiti nella cartoteca della comunità di Roma e negli elenchi dei cittadini di «razza ebraica» conservati presso l'anagrafe dell'allora Governatorato di Roma.

Per i tempi di soggiorno si passa da un minimo di un giorno: 2 ebrei, a un mese: 5, a due mesi: 10, a tre mesi: 5, a quattro mesi: 11, a cinque mesi: 3, a sei mesi: 12, a sette mesi: 1, a otto mesi: 1, a nove mesi: 6, fino a dieci mesi (uno in più dell'intero periodo di occupazione): 3 ebrei.

Quanto alla modalità con la quale vennero accolti in istituto, quasi tutti lo furono grazie all'interessamento di sacerdoti, religiosi, religiose, privati cittadini (cattolici), nobildonne che si preoccuparono di trovare loro un posto più sicuro che non il ricovero presso famiglie private, nelle canoniche o altrove. Altre volte la richiesta venne direttamente avanzata dalle singole famiglie ebrae, che in qualche modo erano in contatto con i salesiani, magari a motivo della loro attività commerciale.¹¹⁷ Una volta accolto in collegio un ragazzo, facilmente seguiva il fratello, il cugino, l'amico.

Si spiega così il continuo andirivieni di tali ragazzi; ci fu chi arrivò nei giorni immediatamente successivi alla razzia del 16 ottobre 1943, chi un mese dopo, chi due, tre o più mesi dopo. Qualcuno entrò in marzo o aprile 1944.¹¹⁸ Analogamente avvenne per le continue uscite dal collegio prima dell'arrivo degli americani. Ragioni di avvicinamento ai genitori nascosti altrove, misure di maggior sicurezza o comunque ritenute tali,¹¹⁹ voci di imminenti irruzioni o retate, motivi di nostalgia dei genitori,¹²⁰ ragioni di accoglienza presso altri parenti, talvolta motivi di salute o economici furono alla

¹¹⁷ Vari ebrei erano negozianti e come tali avevano notevoli conoscenze in città. Qualche testimone attribuisce la relativa abbondanza di alimenti in istituto all'aiuto di alcuni ebrei, piuttosto facoltosi, di piazza Vittorio e di via Nazionale.

¹¹⁸ Cesare Menasci ad es. dopo la cattura del padre il 21 aprile 1944.

¹¹⁹ Così ad es. i fratelli Rossi, con lo zio Aulo Camerini, si erano trasferiti a metà aprile dai Francescani alla Penitenziaria Lateranense, che era zona extraterritoriale. Il fatto di essere vicino alla stazione Tuscolana – come tale soggetta a continue incursioni alleate –, la presenza in zona di batterie contraeree, il sospetto che qualche ragazzo dell'istituto potesse «fare la spia» ai tedeschi in perlustrazione nella zona, sono alcuni dei motivi che, a memoria di alcuni ebrei, giocarono a favore della loro uscita anticipata dall'istituto.

¹²⁰ Fu il caso di Bruno e Sergio Di Porto, che rimasero al Pio XI solo 24 ore.



base di tali avvicendamenti, che, per altro, data la loro frequenza, sia nel caso di ebrei che di cattolici, orfani o sfollati che fossero, non dovevano impressionare più di tanto la massa di chi invece vi si trovava a suo agio. Così almeno si evince dalla testimonianza rilasciata a chi scrive dall'allora tredicenne Bruno Funaro, il quale non può dimenticare le parole del direttore nel presentarlo assieme ai suoi tre nipoti (dei quali era per così dire «responsabile») nel corso di una «buona notte» alla comunità dei giovani:

«Sono oggi arrivati alcuni nuovi vostri compagni. Accettateli come fratelli e non fate loro domande».

I mezzi di sussistenza provenivano dagli stessi rifugiati che pagavano una retta.¹²¹ Un diario del papà dei due fratelli Tagliacozzo registra il pagamento di 80 lire, probabilmente la pensione mensile dei due ragazzi. Lionello Pajalich conferma una retta fra le 30 e le 50 lire. L'amministrazione dell'Opera Pia di Anzio corrispondeva ai salesiani 8 lire giornaliere per ognuno degli orfani. Al sostentamento dei tre ragazzi provenienti dall'orfanotrofio israelitico «Pitigliani» provvedeva la direttrice del medesimo orfanotrofio, signora Margherita di Cave, che li aveva accompagnati in collegio la prima volta e che andava a visitarli di tanto in tanto.¹²²

Forse proprio a questo caso si riferisce la *cronaca della casa* quando scrive che «il Comitato Sionistico di Roma pagava una retta per quei ricoverati che erano nell'impossibilità finanziaria di vivere a proprie spese».¹²³ Non sembra infatti che alcun'altra organizzazione ebraica, italiana o straniera, si interessasse dei rifugiati che avevano trovato rifugio con l'appoggio dei privati.¹²⁴ Anche il caso dei fratelli Di Nepi, per i quali la *Delasem*¹²⁵ pagò la retta del mese di maggio, sembra ricondursi ad un sussidio ottenuto in modo totalmente estemporaneo. Come giustamente lamenta lo studioso israeliano M. Tagliacozzo, «neppure dopo la tragica giornata del 16 ottobre si pensò di istituire una efficiente organizzazione clandestina di soccorso per provvedere

¹²¹ Secondo il padre gesuita R. Leiber gli ebrei di Roma, rispetto ad ebrei di altre zone, disponevano di propri mezzi finanziari; molti di loro cercavano rifugio nelle case religiose solo di notte; di giorno dovevano solo evitare di incappare nelle retate, effettuate solitamente due volte alla settimana, ma in giorni diversi: «Civiltà Cattolica» 1961, quad. 2657, p. 452.

¹²² Lo afferma Michael Tagliacozzo: cf nota 5. Purtroppo all'orfanotrofio non è stata conservata alcuna documentazione al riguardo.

¹²³ ASIP *Cronaca dattiloscritta*, p. 2.

¹²⁴ Almeno questa è l'opinione del Tagliacozzo. Circa l'opera di assistenza agli ebrei si veda M. LEONE, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in età fascista (1943-1947)*. Roma 1983; R. PAINI, *I sentieri della speranza: Profughi ebrei, Italia fascista e la «Delasem»*. Milano 1988; S. SORANI, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia 1933-1947*. Roma 1983.

¹²⁵ Delegazione di assistenza agli emigrati: vedi nota 164.

a coloro che, sprovvisti dei più elementari mezzi di sussistenza, s'affannavano invano alla ricerca di un rifugio e del necessario per vivere».¹²⁶

b. *Momenti di vita collegiale*

La vita dei ragazzi ebrei si svolgeva all'insegna dell'ordinamento usuale dell'istituto, senza alcuna particolarità rispetto agli altri.¹²⁷

Frequentavano la scuola come tutti,¹²⁸ ore di religione comprese e pregavano in cappella perfettamente allineati con gli altri. Non rischiavano così di essere identificati come ebrei per non conoscere le preghiere del «buon cristiano» e i canti liturgici.¹²⁹ Anche se, come ovvio, non si accostavano ai sacramenti della confessione e della comunione, «il loro contegno» – a detta del cronista – fu sempre molto educato e corretto in ogni circostanza.¹³⁰ Forse sentivano più dei cristiani il peso della celebrazione quotidiana mattutina, per cui facilmente qualcuno fra la cinquantina di semiconvittori ed esterni trovava motivo per assentarsi dalla messa e dal momento di preghiera loro riservato.¹³¹ Ma nessun genitore chiese mai per suo figlio l'esenzione dalle funzioni religiose, come avvenne invece in altri istituti.¹³² Don Baldazzi ricorda come l'ebreo Fernando Sonnino accompagnava la moglie Olimpia e la figlia – ospiti presso le Figlie di Maria Ausiliatrice della «villa» accanto¹³³ – in parrocchia alla *via crucis* quaresimale; la vedova di Vitaliano Trevi attesta che il marito, all'epoca tredicenne, volentieri accompagnava il parroco o altri

¹²⁶ *Shalom* agosto 1980, n. 7, p. 11.

¹²⁷ L'orario delle scuole professionali era il seguente: 6,30: levata; 7: studio; 7,30: S. Messa; 8,15: colazione e ricreazione; 9: studio; 9,50-10,30: scuola; 10,30: ricreazione; 10,45: laboratorio; 12,50: ricreazione; 13: pranzo e ricreazione; 14,30: studio e lettura; 15: laboratorio; 17,15: ricreazione; 17,45: studio; 19,45: S. Benedizione; 20: cena; 21: preghiere e riposo.

¹²⁸ Ad una verifica risulta che i registri ufficiali conservati in segreteria non portano né i nomi falsi degli ebrei (per lo meno – oltre 20 da noi rintracciati) né, ovviamente, quelli veri. Fa eccezione il nome di Vasco Calò. Invece i registri di classe, a disposizione dei singoli professori, riportavano il completo elenco degli alunni della medesima.

¹²⁹ Oggi qualcuno ricorda con commozione non soltanto il canto solenne del *gloria* o del *sanctus*, ma anche gli inni alla Madonna («Andrò a vederla un dì...») e a don Bosco («Giù dai colli...»).

¹³⁰ ASIP *Cronaca dattiloscritta* p. 2; vedi anche *Il Tempio...* p. 3. Don Sarnacchioli ricorda che qualche volta alcuni ebrei gli chiesero il permesso di radunarsi in un'aula per un loro momento religioso. Il fatto che non si accostassero ai sacramenti della confessione e della comunione non era di per sé motivo di immediato riconoscimento da parte dei compagni sia per l'assoluta libertà di confessarsi e di comunicarsi, sia perché qualche decina di ragazzi, specialmente quelli sfollati da Napoli, non aveva ancora fatto la prima comunione: ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta*.

¹³¹ Testimonianza rilasciata a chi scrive dai fratelli Giorgio e Giuseppe Fuà.

¹³² Cf L. LEVI, *Una bambina e basta*. Roma, edizioni e/o, 1994, p. 53.

¹³³ Le Figlie di Maria Ausiliatrice ospitavano anche altre persone, fra cui il fratello, la cognata e la mamma di una consorella.



sacerdoti per la benedizione pasquale delle case, così da poter fare una passeggiata, magari rimediando qualche soldo; il salesiano Serafin ha ben presente come il presepio delle Suore venne preparato dagli stessi «ospiti» ebrei. I più grandi di loro poi – ricorda Adolfo Di Castro – partecipavano anche a dei momenti di preghiera propri dei chierici salesiani, coetanei o di pochi anni più anziani di loro. Solo Aldo Sonnino conserva memoria di tentativo evidente di proselitismo da parte di don Rodenbeck; vari altri ebrei invece rammentano l'interesse suscitato in loro dalle lezioni di religione; qualcuno addirittura assicura di aver meritato l'iscrizione all'«albo d'onore» dei più meritevoli.¹³⁴

Anche la sala del refettorio, affidata all'assistenza del chierico Riccardo Pizziconi, era comune per tutti gli allievi e non vi era alcuna distinzione di menu fra cattolici ed ebrei.¹³⁵ Forse solo qualche ebreo dei più grandi inizialmente rinunciava alla carne di maiale, per altro imbandita piuttosto raramente.¹³⁶ I tempi non erano certo favorevoli ad una ricca alimentazione e i tedeschi non si curavano molto di rifornire di viveri la città, che andava fra l'altro sempre più congestionandosi con sbandati, profughi, sfollati. Scrive il cronista dell'istituto:

«Anche il problema dei “viveri” si fa sempre più assillante. Da oltre un mese non si fa più distribuzione di carne, di zucchero, di pasta, e di altri generi da minestra. Anche il pane è ridotto alla razione di cento grammi giornalieri a testa, più i supplementi cui hanno diritto i ragazzi collegiali e quelli che compiono lavori di fatica (operai meccanici ecc.)».¹³⁷

Bollini o non bollini, tessere annonarie o meno, nessuno ricorda di aver mai patito la fame¹³⁸ e ciò è particolarmente degno di nota, considerato che la

¹³⁴ Si tratta di Sandro Anticoli; cf anche nota 163.

¹³⁵ Nella memoria dei fratelli Renato e Aldo Di Castro la presenza di una tavolata speciale di ebrei fu il motivo per cui chiesero al padre di trovar loro un posto più sicuro altrove. Invece non si trattava di una tavola di ebrei, ma di adulti, ebrei e non ebrei, lavoratori dipendenti o comunque paganti, cui si offriva un pasto più abbondante, non bastando loro la «dieta» dei bambini delle tavole vicine. Lo confermano direttamente don A. Baldazzi, che assisteva alle «ruote» da cui proveniva il vitto della cucina, e indirettamente Adolfo Di Castro, che invece attribuisce il suo allontanamento e quello dei cugini al fatto che un giovane collegiale, esacerbato che il giorno dell'Epifania ci fosse stato il caffelatte caldo solo per i pochi adulti, ritenuti da lui erroneamente tutti ebrei, fosse poi uscito per la strada e avesse parlottato con un militare tedesco. Resisi personalmente conto del pericolo che correvano, si allontanarono immediatamente.

¹³⁶ Don L. Sarnacchioli ricorda che un giorno nel suo ufficio offrì una salsiccia al giovane suo aiutante, ma questi la rifiutò decisamente. Don A. Baldazzi, a sua volta, attesta che un altro ragazzo rifiutava di mangiare carne, presumibilmente di maiale. L'ebreo Aldo Sonnino rammenta come una volta il papà comprò nei pressi dell'istituto da alcuni pastori un abbecchio, che poi, una volta fatto cuocere da amici, provvide a distribuire ai familiari.

¹³⁷ ASIP *Cronaca manoscritta*, poco diversa quella dattiloscritta.

¹³⁸ L'affermazione è suffragata da tutte (oltre trenta) le testimonianze personali rilasciate

città languiva, la borghesia dava fondo alle sue riserve e i ceti inferiori ne portavano le conseguenze peggiori.¹³⁹

Encomiabile fu soprattutto l'incaricato delle provviste, don Alessandrini, che, tanto intraprendente quanto attento a non sprecare,¹⁴⁰ non disdegnava di ricorrere in caso di bisogno all'approvvigionamento dei tedeschi, approfittando del fatto che alcuni di loro occupavano i locali del vicino istituto salesiano Mandrione.¹⁴¹ Tali contatti, dal punto di vista salesiano, non avevano alcunché di riprovevole e di illegittimo,¹⁴² sia perché la regola di intrattenere buoni rapporti con le autorità costituite, da sempre attuata dai salesiani, era stata ribadita ancora poco prima dai Superiori di Torino,¹⁴³ sia perché i tedeschi erano ben forniti di generi alimentari non facilmente reperibili altrove.¹⁴⁴ Ovviamente l'invito e la convenienza erano di risparmiare al massimo:

«Si facciano in tutte le Case i maggiori possibili risparmi, specialmente nei generi alimentari, in vista non solo delle necessità proprie, ma delle necessità co-

al redattore delle presenti pagine. Il salesiano Mario Serafin rammenta altresì come venuto a Roma da Torino, dove i bombardamenti infuriavano da tempo, trovò il trattamento a tavola molto migliore e anche più abbondante rispetto al nord.

¹³⁹ Roma fu la grande città dove durante la guerra mondiale si patì più a lungo e in misura maggiore il digiuno. Celebre la battuta di Pasquino, che interpretando lo stato d'animo dei romani, parlava di *Campid'aria*, anziché di *Campidoglio*.

¹⁴⁰ Più di un testimone dell'epoca lo ricorda anche come deciso nelle sue scelte, talvolta addirittura intollerante delle critiche, e piuttosto restio ad abbondare negli apprestamenti di tavola.

¹⁴¹ Dal 16 settembre la casa ospitava alcune decine di ferrovieri, cui si erano date le camerate dei novizi, rimaste vuote dopo il bombardamento del 19 luglio 1943. Il 13 dicembre – il giorno successivo all'insediamento del nuovo direttore don Elia Riva – don Berta riferiva al Rettor Maggiore che gli ospiti non davano alcun fastidio, anzi erano «educatissimi» (ASC E 944 Ispettorìa Romana, *corrispondenza*, lett. Berta-Ricaldone); ma la cronaca della casa aggiunge «e si può avere qualche vantaggio» (ASC F 899 Roma, *Cronaca*). La stessa cronaca riferisce che rimasero, sia pure con qualche variazione di numero, fino alla sera del 3 giugno 1944, vigilia dell'arrivo in città degli americani.

¹⁴² Invece lasciò e lascia tuttora perplesso l'ebreo Aldo Di Nepi, il quale rammenta di aver nottetempo visto don Alessandrini colloquiare con un tedesco, giunto nei pressi dell'istituto con rifornimento di alimentari. Può essere non inutile inoltre qui ricordare come nella zona fosse fiorente la borsa nera e il baratto: testimonianza di Guido Josia.

¹⁴³ «Raccomandate la prudenza nello scrivere, nel parlare, nel trattare; mai politica e solo lavoro generoso a vantaggio del popolo: è questa la nostra missione»: così il 17 gennaio 1944 aveva scritto il Rettor Maggiore a don Berta (ASIR, *Corrispondenza*, lett. Ricaldone-Berta) il quale ne fece oggetto di discussione in sede di capitolo ispettoriale tre giorni dopo (ASC E 946 Ispettorìa romana). La conclusione fu che l'ispettore ne facesse menzione a tutti i direttori. Il che avvenne con lettera del medesimo giorno: «Sarebbe anche opportuno che [...] si promuovessero corsi di conferenze o lezioni religiose e magari anche sociali [...] si escluda però nel modo più assoluto la trattazione di argomento riferentesi alla politica e siano scelti conferenzieri in tutto sicuri»: ASIR *Corrispondenza*.

¹⁴⁴ Caso analogo è narrato in L. LEVI, *Una bambina e basta...* p. 65. Ai tempi di «Roma città aperta» il rifornimento di alimentari come gesto di riconoscenza da parte dei tedeschi non era affatto da sottovalutare.

muni, e si sia pronti a mettere a disposizione dei confratelli delle altre Case quanto si avesse in più dello strettamente necessario. Si tenga presente che potremmo trovarci in situazione gravissima».¹⁴⁵

Se al Pio XI la quantità era sufficiente – sempre tenuto conto che l'estrema penuria di viveri fu uno degli elementi caratterizzante i nove mesi dell'occupazione nazifascista – a lasciar desiderare poteva essere la qualità. L'ebreo Adolfo Di Castro ricorda la minestra in cui vagavano pochi cannicocchi e molte cicerchie; i cugini Aldo e Renato ricordano che le castagne non erano delle migliori; Giorgio Fuà menziona le rape e il sanguinaccio; tutti rammentano il pane nero, impastato magari con un po' di segatura e polvere di marmo; il salesiano Serafin serba il ricordo del caffè in cui venivano bollite le barbabietole.

La notte gli allievi, ebrei e non, riposavano nelle due ampie e piuttosto fredde camerate. I giovani ebrei più grandi si adattarono a dormire in camera con quelli di età inferiore, privandosi, sia pure con qualche sofferenza, di quelle libertà solitamente consentite a chi è abituato a disporre di una propria camera. Poche sono le loro memorie delle notti in istituto. Renato Di Castro ricorda di aver consolato una volta il fratello più piccolo, Aldo, che non riusciva ad addormentarsi per l'abbaiare dei cani nelle campagne vicine. Lionello Pajalich a sua volta non può dimenticare la gioia che provò la sera del 4 giugno allorché l'assistente di camerata si accostò al suo letto e gli disse: «Domani arrivano gli americani. Sarete liberi». La sveglia al mattino, oltre che dal suono della campanella e dal battere delle mani degli assistenti, era assicurata anche dall'acqua fredda delle due fontanelle del cortile, con la quale per vari mesi si dovettero lavare. L'inverno 1943-1944 per altro fu molto freddo e non furono rari i casi di dolorosi geloni alle mani. Ebbero a soffrire il freddo particolarmente i bambini napoletani vestiti e calzati piuttosto leggermente.¹⁴⁶

I tempi di studio e di laboratorio erano resi meno pesanti da momenti di gioco sotto i portici e soprattutto nel cortile, preso d'assalto quotidianamente da oltre un centinaio di ragazzi. Secondo la tradizione salesiana, gli educatori giocavano con gli educandi: calcio, scacchi, guerra francese, bandiera; non faceva differenza alcuna avere la talare o meno.¹⁴⁷ Nei tempi liberi dal laborato-

¹⁴⁵ ASIR *Corrispondenza*.

¹⁴⁶ Ricordo di don Bruno Genovesi.

¹⁴⁷ Aldo Di Nepi ricorda grandi partite a scacchi con don F. Giua e al pallone con don F. Gamez; don L. Sarnacchioli invece era un ottimo giocatore di calcio; l'ebreo Pajalich Lionello si divertiva molto con la «guerra francese», mentre il fratello era ben poco interessato ai giochi in genere.

rio l'universitario diciottenne Cesare Pugliese, colto e brillante, dava lezioni di ebraico a don Gamez.¹⁴⁸ Del Pugliese conservano memoria vari salesiani, molti ebrei, ed anche la sorella di uno di loro, Emilia Levi, fidanzata di Cesare.¹⁴⁹

Le giornate di scuola e di laboratorio poi erano intervallate da feste e solennità, caratterizzate a loro volta da passeggiate, qualche raro spettacolo cinematografico e molti intrattenimenti teatrali, offerti da ben tre filodrammatiche: quella dei giovani interni, quella dei giovani dell'oratorio e quella dei «Padri di famiglia» della parrocchia. Dall'ottobre, per maggior comodità, le recite non ebbero più luogo nella sala del refettorio, bensì in una sala teatro, di dimensioni più modeste, ma appositamente attrezzata allo scopo. Accademie e bozzetti religiosi si alternavano con commedie e farse all'inizio dell'anno, nelle feste dell'Immacolata e di don Bosco, a carnevale, a S. Giuseppe, nelle solennità Pasquali, nella giornata della riconoscenza, a chiusura dell'anno scolastico ecc. Fra gli autori più rappresentati lo scrittore salesiano, drammaturgo e commediografo, don Ruffillo Uguccioni. Attori erano gli stessi educatori, assieme agli educandi. Alcuni di questi ultimi ricordano come all'epoca si meravigliavano che un insegnante severo come Luigi Pagan, salesiano laico, che non disdegnava di distribuire talora qualche pugno, potesse rappresentare sulla scena personaggi dal cuore dolce e dal tratto gentile.¹⁵⁰ Con grande affetto è ricordato dai due fratelli Tagliacozzo don G. Valente, per il fatto che loro generosamente metteva a disposizione il proprio ufficio per giocare con gli amici Di Nepi, Sergio Anticoli, Benedetto Levi e Cesare Pugliese. Al pomeriggio invece ciascuno andava nel proprio reparto di laboratorio.

Nelle frequenti visite dell'ispettore, in quelle più rare dei tre superiori di Torino trasferiti a Roma, in quelle molto occasionali dei vescovi salesiani sfollati a Roma, mons. Salvatore Rotolo e mons. Felice Guerra, o di qualche cardinale,¹⁵¹ un ruolo fondamentale l'aveva la banda degli allievi, che nei giorni di prova disturbava tutta la casa, specialmente l'infermeria soprastante l'aula delle prove.¹⁵²

¹⁴⁸ Testimonianza di Bice Migliau, direttrice del centro di cultura ebraica, nipote dello stesso Cesare Pugliese. L'interesse per lo studio dell'ebraico da parte del salesiano è dimostrato pure dal fatto che lo aveva insegnato durante gli studi di teologia a Monteortone e che, una volta a Roma, aveva chiesto a don Berruti di potersi dedicare a studi biblici: *lett. Gamez-Berruti*, 27 ottobre 1942; *lett. Berruti-Gamez*, 1° novembre 1942: vedi nota 11.

¹⁴⁹ Testimonianza rilasciata a chi scrive dalla medesima.

¹⁵⁰ Ricordi dei fratelli Di Castro e Tagliacozzo.

¹⁵¹ Il card. Eugenio Tisserant, decano del Sacro Collegio, fu presente al Pio XI in occasione della festa di S. Giovanni Bosco, celebrata nel 1944, domenica 30 gennaio; lo stesso cardinale celebrò nel tempio di Maria Ausiliatrice la mattina del 24 maggio, mentre il card. Carlo Salotti, prefetto della congregazione dei Riti e cardinale protettore dei salesiani, tenne il discorso in onore della Madonna nel pomeriggio del medesimo giorno.

¹⁵² Solo il 6 dicembre 1945 si chiese all'economista generale, don Fedele Giraudi, il permesso di costruire un capannone a uso magazzino « falegnameria » così da trasformare



I genitori e i parenti dei giovani ebrei nei tempi di visita avevano ovviamente libero accesso all'istituto. Per lo più si trattava di mamme, sorelle, nonne, le quali, proprio in quanto donne, non correvano rischi di cadere nelle ricorrenti retate tedesche per il lavoro obbligatorio. In linea di massima però i loro contatti erano col direttore e con l'economista.

Di un rischio di imminente perquisizione dell'istituto da parte dei tedeschi, che spesso stazionavano nella zona,¹⁵³ conservano un nitido ricordo i due fratelli Tagliacozzo, i quali ben due volte, in maggio, si allontanarono per qualche notte, rifugiandosi nell'appartamento precedentemente abitato dalla famiglia. Ma il rischio maggiore lo correvano gli adulti e i giovani-adulti. Proprio per loro erano stati approntati rifugi di emergenza, costituiti da cassoni, vuoti d'acqua, posti nell'intercapedine fra la volta e il tetto del tempio di Maria Ausiliatrice.¹⁵⁴ E varie volte vi si rifugiarono, al dire di don Filippo Giua, che assistente della camerata dei ragazzi più grandi, vide il loro letto sovente vuoto, di sera ma soprattutto di mattina.

La conferma ci perviene da fonti scritte.

«A dire il vero non mancarono “gli allarmi” e i pericoli, e persino le vili delazioni. Ad es. siamo stati informati che ad un convegno di SS. tedesche, con l'assistenza dei fascisti repubblicani, si era progettato di fare una sorpresa al Pio XI, per fare una bella retata di ebrei e di altre persone rifugiate, delle quali conoscevano l'identità. Invece non se ne fece nulla, sia per le difficoltà di circondare il Pio XI (non sarebbero bastati 300 uomini) sia perché – così si disse nel convegno di cui sopra – non volevano avere altre *grane* [sic] con la S. Sede, dopo l'affare di S. Paolo».¹⁵⁵

La *cronaca* coglie nel segno soprattutto quando ricorda i motivi diplomatici e politici che poterono trattenere le SS. tedesche da un'irruzione in un istituto come il Pio XI, motivi che però non avevano valore assoluto ed erano subordinati ad altri progetti. Del resto, con oltre un terzo di ragazzi ebrei, anche con tutta la prudenza e la discrezione possibile, l'istituto Pio XI poteva passare inosservato ai tedeschi, ai fascisti e alle loro eventuali spie? Si stenta a crederlo, considerato che varie centinaia di persone, ragazzi e adulti, frequentava-

il piccolo magazzino dell'epoca in aula riservata alla scuola di banda: ASIP *corrispondenza*, lett. *Antonoli-Giraudi*.

¹⁵³ Testimonianza di Aldo Sonnino, Adolfo Di Castro, Guido Josia e altri.

¹⁵⁴ Lo attestano a chi scrive i salesiani Savino, Tatti, Montani e vari ebrei. Dall'alto della chiesa i giovani più grandi andavano talvolta a osservare le luci dei bombardamenti sui castelli romani (testimonianza di Lello Caviglia). Sergio Anticoli rammenta che nel mese di marzo si rifugiò con alcuni suoi compagni alle catacombe di S. Callisto per alcuni giorni, un'altra volta dormirono al vicino istituto Mandrione (occupato in parte dai tedeschi!).

¹⁵⁵ ASIP *Resoconto delle attività...*, p. 3; edito anche in *Il Tempio...*, settembre 43-gennaio 46.

no l'istituto, la parrocchia, l'oratorio. Forse non furono estranee alla mancata perquisizione la simpatia di molti romani verso don Bosco e gli istituti salesiani¹⁵⁶ come pure la segreta solidarietà della polizia e della questura romana.¹⁵⁷

c. *I riconoscimenti*

I salesiani dell'epoca, come s'è accennato, non ebbero di che rammarricarsi del comportamento degli ebrei da loro ospitati; si potrebbe anzi aggiungere che l'indice di gradimento fu molto alto.

«La condotta di questi giovani ebrei [...] nel tempo della loro dimora nell'istituto, sotto nome preso ad prestito per maggior precauzione, è stata degna di ogni elogio, e ancora adesso abbiamo di loro grato ricordo, che ci viene sinceramente contraccambiato».¹⁵⁸

Da parte loro gli ebrei non fecero mancare segni di riconoscenza. E ne avevano ben fondati motivi: i salesiani del Pio XI, accettandoli in collegio e sottraendoli di fatto ai *Lager* cui fatalmente sarebbero stati mandati in caso di cattura, avevano corso gravi rischi personali, non escluso quello della condanna a campi di lavoro o alla fucilazione. Tali spietate sanzioni erano state continuamente minacciate ed anche attuate dalle forze di occupazione e il non essersi lasciati intimidire da loro aveva indubbiamente costituito per i salesiani – come per le quasi 150 case religiose di Roma che avevano fatto altrettanto¹⁵⁹ – una sfida ai tedeschi, non meno che un atto di carità verso gli ebrei.

La prima riconoscenza fu logicamente quella dei singoli. Scrive la *cronaca* della casa:

«Tutti si dimostrarono riconoscenti per il beneficio ricevuto, e cercarono di ricompensare l'istituto del meglio che potevano. Ritornati alle loro famiglie con-

¹⁵⁶ L'educatore di Torino era stato canonizzato da poco tempo, con grandi manifestazioni anche civili in Roma; la radio dell'epoca poi non aveva mancato di fare sovente l'elogio dei salesiani, soprattutto per la loro presenza nella bonifica dell'agro pontino.

¹⁵⁷ Pare che il salesiano Tronza avesse qualche conoscenza in tali uffici, per cui veniva avvisato di eventuali pericoli che correva l'istituto. Ciò non toglie che il Tronza stesso una volta venne fermato per due giorni in caserma per un motivo non precisato. Falsificazione di tessere annonarie? Potrebbe essere (testimonianza di B. Montani e di altri salesiani). Val la pena forse di ricordare qui come don Alessandrini, dal canto suo, aveva qualche conto aperto con i fascisti, visto che nel periodo del suo soggiorno a Littoria come direttore dell'opera salesiana, entrato in urto con loro, fu sospeso sia dalle funzioni di cappellano presso la legione della città, sia dall'insegnamento della religione nel locale istituto tecnico: ASC B 754 *Alessandrini*.

¹⁵⁸ ASIP *Resoconto delle attività...*, dicembre 1945. Identico è il giudizio che ancor oggi danno dei salesiani gli «ospiti» ebrei dell'epoca. Niente dunque a che vedere con quanto scrive Lia Levi sul convento che la ospitava: «solite ottuse quotidiane monachelle»: *Una bambina e basta...*, p. 80.

¹⁵⁹ Cf R. LEIBER, *Pio XII e gli ebrei di Roma...*, p. 451.



tinuarono a mantenersi in relazione amichevole coi Superiori dell'istituto, e pregarono insistentemente di essere iscritti fra gli exallievi di Don Bosco».¹⁶⁰

Alcuni, dispiaciuti di doversi allontanare,¹⁶¹ rimasero comunque in cordiali rapporti con la comunità salesiana e coi singoli educatori; altri, per vari anni, ricompensarono l'aiuto ricevuto con pacchi-dono di calzature o di stoffe, magari fatti pervenire all'istituto in forma anonima.¹⁶² La sorella di Benedetto Levi, Emilia, rammenta come il papà, membro dell'orchestra dell'opera di Roma, dopo la guerra invitava spesso don Alessandrini ad assistere alle prove generali. Ci fu anche il ragazzo ebreo che ritornò al Pio XI gli anni successivi, per completare gli studi¹⁶³ e chi, come Giuseppe Roberto Di Castro, promosse analoghe scuole di arti e mestieri per ragazzi ebrei, nel dopoguerra, ispirandosi a quanto aveva sperimentato al Pio XI.

Altra espressione di nobile sentire fu poi la lettera di ringraziamento che il 22 giugno 1944 un rabbino capitano del contingente francese al seguito degli alleati, un certo André Zaoui, scrisse al papa Pio XII per ringraziarlo dell'opera da Lui svolta in favore degli ebrei d'Italia e specialmente di bambini, donne e anziani di Roma. Il rabbino citava espressamente il Pio XI come l'istituto che aveva dato asilo ad una sessantina di ragazzi ebrei e sottolineava la sua commozione per la semplicità con cui l'economista del medesimo aveva giustificato l'ospitalità offerta agli ebrei: «Non abbiamo fatto che il nostro dovere».

Ma ecco l'inedito ed interessante documento con qualche ritocco (l'originale è riportato in fotografia):

«A Sa Sainteté Pie XII, Chef de la Chrétienté,

Que votre Sainteté daigne me permettre de me rappeler à son bon souvenir. Je suis le rabbin de l'Armée Française venu vous voir à l'audience publique que votre Sainteté a bien voulu accorder aux très nombreux officiers et soldats alliés, le mardi 6 juin 1944 à 12h20. Je rends grâces à l'Eternel de m'avoir accordé de voir ce jour où je pus dire au Chef de l'Église les sentiments de profonde reconnaissance et de très respectueuse admiration, de mes frères Israélites du Corps Expéditionnaire Français, pour le bien immense et la charité incomparables que votre Sainteté a prodigués aux Juifs d'ITALIE, notamment aux enfants, femmes et vieillards de la communauté de ROME.

¹⁶⁰ ASIP *Cronaca dattiloscritta*, inizio anno 1944. Conferma anche nel *Resoconto delle attività...*, dicembre 1945.

¹⁶¹ Testimonianza rilasciata a chi scrive da don Filippo Giua.

¹⁶² Da testimonianze rilasciate allo scrivente da alcuni di loro: fratelli Pajalich, Aldo Sonnino ecc.

¹⁶³ Fu il caso di Alessandro Anticoli, che completò i due anni mancanti della scuola media. Il registro di segreteria dell'istituto conserva i dati anagrafici e tutti i voti scolastici del ragazzo, ivi compreso un 10 e lode in religione.

Il m'a été donné de visiter l'ISTITUTO PIO XI qui a protégé durant plus de six mois une soixantaine d'enfants juifs dont quelques petits réfugiés de France. J'ai été ému de la sollicitude paternelle que tous les maîtres apportaient à ces jennes âmes: "Nous n'avons fait que notre devoir" me dit simplement le *prefetto*.

Quelle ne fut pas encore mon émotion lors de l'office religieux du jeudi 8 juin qui consacra la réouverture de la synagogue de ROME, fermée par les Allemands depuis octobre dernier. Un prêtre français évadé de France, qui rendit lui aussi d'inoubliables services à de nombreuses familles juives de ROME, et qui était présent à la synagogue, le R.P. BENOIT¹⁶⁴ fut acclamé par la foule des fidèles à qui il dit des paroles de sympathie qui touchèrent profondément ces âmes encore endolories. «J'aime les Juifs de tout mon coeur, dit-il, entre autres». Comme ces mots résonnèrent dans ma mémoire. Ils me rappelèrent ceux que S.S. Pie XI dit à la Chrétienté: «Nous sommes spirituellement des sémites».

Quelle magnifique manifestation de fraternité, si grande dans sa simplicité intime. Israël ne l'oubliera pas. Coute que coûte, il continuera d'accomplir sa mission, en pratiquant et en enseignant sa Loi d'Amour de Dieu et du prochain. Je suis pour ma part un de ces nombreux fils d'Israël qui, dans le moment le plus pénibles des dix dernières années, ont vu dans cette tragédie un signe de Dieu, et n'ont cessé de prier et d'agir pour que la foi revienne nous inspirer et éclaircir les hommes.

Demain, les peuples seront appelés à stentendre. J'ai la conviction que ce but ne sera atteint que si les responsables de toutes les collectivités humaines s'unissent pour préparer ensemble la Paix définitive fondée seulement sur les préceptes d'Amour contenu dans le Livre.

A cet effet j'ai l'insigne honneur de prier votre Sainteté d'agréer l'essai ci-joint, et de bien vouloir me faire connaître son avis sur ce très humble hommage d'un serviteur de Dieu, au Chef incontestable de l'Eglise.

A. ZAOUÏ».

L'istituto Pio XI si inseriva così a pieno diritto, anche agli occhi del rabbino francese, in quell'intensa opera di soccorso prestata a migliaia di ebrei dalle articolazioni ecclesiastiche di Roma, opera per la quale chi aveva vissuto quei momenti drammatici, chi aveva rischiato l'annientamento, non poteva che avere parole d'apprezzamento.

Ma al di là della riconoscenza dei singoli beneficiati, ebbero luogo vari atti solenni da parte della comunità ebraica di Roma in quanto tale.

Venerdì 14 dicembre 1956, gli ebrei della Palestina e della diaspora celebrarono una giornata in ricordo dell'*Olocausto*. In quell'occasione, nella sala della Protomoteca del Campidoglio a Roma, ebbe luogo una solenne ceri-

¹⁶⁴ Padre Benedetto Maria (Benoît-Marie de Bourg d'Iré), cappuccino, che riuscì a salvare centinaia di ebrei italiani e stranieri e che diresse per molti mesi la *Delasem*, ente creato nel 1938 dall'Unione delle comunità ebraiche per soccorrere gli ebrei fuggiti dalle terre tedesche.



monia, nella quale gli ebrei della città, interpretando il sentimento degli ebrei d'Italia, vollero

«esprimere il loro grato animo verso i propri concittadini che, non ebrei, e non per il solo vincolo di una individuale amicizia, ma per lo slancio generoso verso gli ignoti fratelli perseguitati, accorsero animosi, come le circostanze permettevano – e talvolta non senza personale pericolo – ad apportare inestimabile conforto ed aiuto efficace per ogni possibile salvezza».¹⁶⁵

Alla cerimonia erano presenti, oltre a rappresentanti del governo e del parlamento italiano, le massime autorità civili e militari di Roma, nonché il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, il presidente della comunità israelitica di Roma, Odo Cagli, il presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche italiane, Sergio Piperno¹⁶⁶ e altre personalità. Fra quanti ricevettero il diploma, singoli cittadini o rappresentanti di comunità religiose, maschili e femminili, ci fu l'economista del Pio XI,¹⁶⁷ l'istituto che aveva contribuito a sottrarre alla *soluzione finale* settanta persone, quasi tutte giovani.

Il 13 gennaio 1957 poi un secondo attestato di benemerenzza venne consegnato al medesimo don Alessandrini nei locali del centro sociale (presso il Tempio), nel corso di un'altra solenne manifestazione di gratitudine.¹⁶⁸

Conclusione

«In quella terra di martiri non si volle posare per la storia, solo salvare vite umane». Con queste parole si era concluso il saggio sulla protezione offerta a decine e decine di persone dai salesiani presso le catacombe di S. Callisto.¹⁶⁹ In questa sede non si può che ribadire il medesimo concetto per l'ospitalità offerta ad ebrei e a giovani in pericolo dall'istituto Pio XI. Del resto è la stessa *cronaca della casa* a sottolinearlo, non senza aver prima elevato un pensiero riconoscente alla Provvidenza.

«Dobbiamo ringraziare la Divina Provvidenza della visibile protezione che ma-

¹⁶⁵ Dal discorso pronunciato in quella occasione dall'onorevole Ugo della Seta: cf «Rassegna mensile di Israele», vol. XXXIII n. 1, gennaio 1957; «Israel» XLII n. 16, 20 dicembre 1956; si veda al riguardo anche la cronaca della cerimonia sui quotidiani romani del giorno seguente.

¹⁶⁶ In appendice viene riportato per intero il suo intervento, apparso su «La Rassegna mensile di Israele», n. 1, pp. 21-22.

¹⁶⁷ In ASIP *corrispondenza* si conserva al riguardo anche un biglietto dattiloscritto, con firma autografa dell'ebreo Eugenio di Porto – già ospite al Pio XI – in data 15 dicembre 1956.

¹⁶⁸ Cf in ASIP *corrispondenza*, il biglietto di invito a stampa.

¹⁶⁹ RSS 24 (1994) p. 133.

ternamente ci ha sempre accordato, sia nel salvarci dai pericoli, sia nel fornirci il necessario per noi e per i nostri alunni nei riguardi del vitto e del vestito. Abbiamo così potuto venire incontro generosamente a tanti poveri giovani orfani, abbandonati, sinistrati di guerra, sfollati, profughi [ebrei],¹⁷⁰ per i quali l'istituto Pio XI è stato l'asilo, l'appoggio, la famiglia, tutto».¹⁷¹

Si trattò, si direbbe, di attuare ancora una volta quello che era il «diritto di asilo» concesso alle chiese. I cattolici di Roma, senza che in quel terribile momento esistesse alcuna direttiva scritta, furono ben consapevoli di rispondere alla volontà del pontefice di contribuire in tutti i modi possibili a salvare il maggior numero di vite umane, prima fra tutte, quelle più provate, quelle degli ebrei.¹⁷²

In una città dove i sadismi specializzati continuarono per tutti i nove mesi, l'istituto salesiano Pio XI, a poco più di due km. dalla casa di tortura di via Tasso, costituì un'oasi di relativa pace e di carità. La normale vita di collegio, la quotidiana convivenza fra educandi ed educatori, pur trasformate bruscamente dall'occupazione nazista, vissero una stagione di tranquillità, se posta a confronto col clima generale di paura che attanagliò Roma e l'Italia. Non si è lontani dal vero se si afferma che gli ebrei ospitati al Pio XI non provarono nulla, o quasi, delle terribili esperienze vissute da altri correligionari, sovente genitori, fratelli e sorelle: nessuna orrida notte di paura, nessun giorno di fuga disperata, nessun repentino cambio di indirizzo e di identità, mai fame vera e propria.

Se, come è certo, la solidarietà in Roma – umanitariamente motivata o religiosamente giustificata e evangelicamente ispirata – ha costituito una vera catena, uno degli anelli si chiama collegio Pio XI, uno spazio fisico e morale dove la terribile vicenda dell'occupazione si stemperò in gesti affettuosi, in sentimenti di sincera amicizia. Una goccia di serenità nel mare di resoconti drammatici fatti da centinaia e centinaia di comunità ebraiche preda della violenza tedesca; una punta di un *iceberg* di carità galleggiante in uno sterminato oceano di angosciosi avvenimenti, di milioni di vite umane tragicamente recise.

¹⁷⁰ Il cronista nel suo elenco dimentica qui di citare espressamente gli ebrei, ma è doveroso aggiungerlo, visto che oltre un terzo dei giovani accolti al Pio XI appartenevano ai «figli di Israele».

¹⁷¹ ASIP *Cronaca dattiloscritta*, 1944, p. 27.

¹⁷² Cf R. LEIBER, *Pio XII e gli ebrei di Roma 1943-1944*, in «La Civiltà Cattolica», 1961, fasc. 2657, pp. 454-455. Secondo l'autorevole studioso, fra l'altro intimo amico di Pio XII, quello di «salvare la vita» fu, nel caso degli ebrei e in altri casi simili, il principio ispiratore della politica di papa Pacelli nei confronti del nazismo che si guardò bene dall'exasperare con pericolose prese di posizione. Cf anche R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*.... p. 465 e A. RICCARDI, *La Chiesa a Roma durante la resistenza*, p. 92, nota 11.

Le analisi storiografiche e le riflessioni teoriche sugli avvenimenti e sui complessi problemi di quella terribile congiuntura non possono prescindere dalle sollecitazioni e dalle motivazioni di tale attività umanitaria, pena la persistenza della sovrapposizione, alla realtà, di una sua rappresentazione ideologica – per non dire finalistica o teleologica – propria di vulgate storiografiche ormai in via di estinzione.

E l'aver reso note ai contemporanei e ai posteri queste pagine di storia romana, di una storia minima – che minima non è –, oltre che metterli in condizioni di porre un freno a semplicistiche congetture storiografiche buone per ogni uso consumistico-culturale, risponde più semplicemente anche alla richiesta che 50 anni fa – era il 22 ottobre 1945 – il vicario del Rettor Maggiore avanzò all'ispettore di Roma:

«Sappiamo per esperienza che i Salesiani sono assai pronti a fare il bene a costo anche di gravi sacrifici, ma che sono piuttosto ritrosi, e alle volte del tutto refrattari, a stendere la relazione di ciò che fanno. Ti prego di stimolare i confratelli a compiere anche questo dovere necessario per far conoscere ai Cooperatori e al Clero ciò che la Congregazione ha fatto e fa per venir incontro ai gravissimi bisogni dell'ora presente [...] Non si desiderano relazioni prolisse; saranno però assai graditi tutti quei particolari e aneddoti che servono per presentare un quadro vivo dell'opera svolta».¹⁷³

Era questa, almeno in parte, la nostra intenzione; sui risultati poi di una simile «storia dal basso», ricostruita non attraverso le voci ufficiali dell'*establishment*, ma attraverso il vissuto quotidiano di un semplice istituto scolastico, giudichino i lettori.

¹⁷³ ASIR *Corrispondenza, lett. Berruti-Berta*; analoga richiesta pervenne a don Berta da don Giorgio Serietà pochi giorni prima (vedi nota 3): «So che tutti hanno molto lavoro, ma trattandosi di una documentazione così importante, spero troverai modo di ottenere dai tuoi direttori ed incaricati di Ex allievi la pronta ed esauriente risposta a quanto ti chiedo»: *ib.*